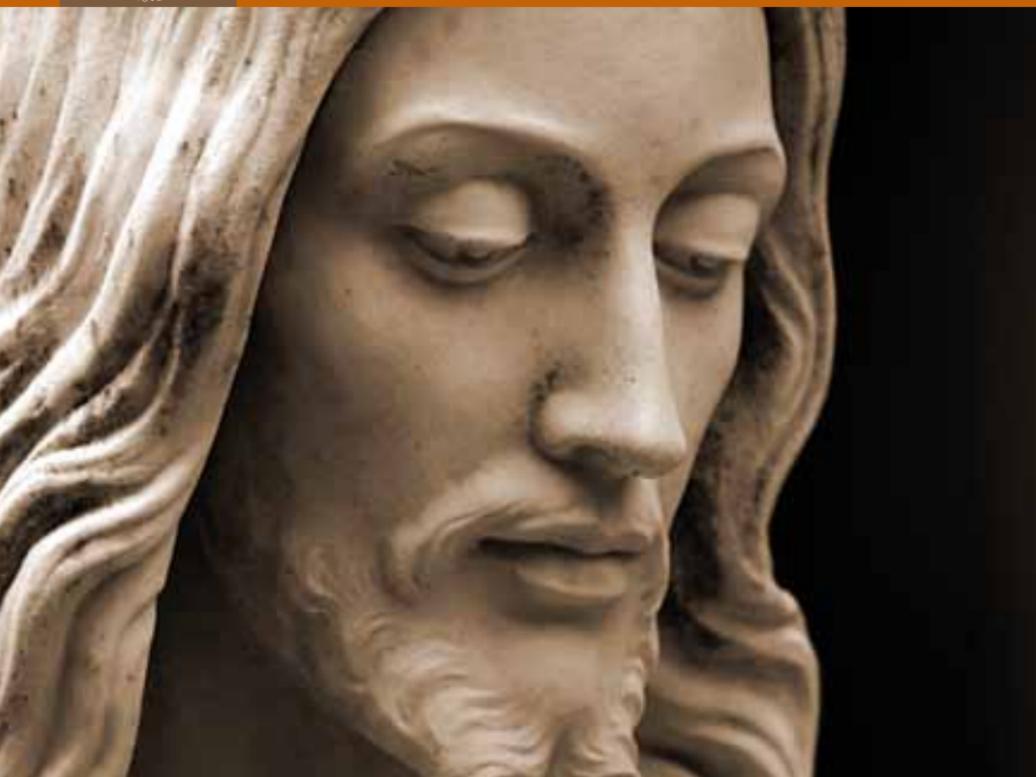


DIRETTORIO PER LA CELEBRAZIONE E LA PASTORALE DEI SACRAMENTI



ARCIDIOCESI DI L'AQUILA





DIRETTORIO
PER LA CELEBRAZIONE
E LA PASTORALE DEI
SACRAMENTI

ARCIDIOCESI DI L'AQUILA

PRESENTAZIONE

La novità assoluta del Cristianesimo è che Dio si è fatto uomo, si è incarnato.

E il mistero dell'Incarnazione, della sconvolgente vicinanza di Dio all'uomo, continua nel mistero della Chiesa e nel mistero dei Sacramenti.

La Chiesa è Cristo “prolungato nel tempo e nello spazio” (Bossuet).

I Sacramenti sono “segni” della presenza di Cristo tra noi. Attraverso i Sacramenti in ogni momento della storia e in ogni angolo della terra dove la Chiesa è presente, Cristo continua a proclamare la sua Parola, a rendere gli uomini figli di Dio e fratelli suoi, a perdonare, a riconciliare, a santificare l'amore nuziale, a guarire i malati, a confortare i morenti, a portare a tutti la sua salvezza.

E il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, nelle sue feste celebra la grande festa della liberazione, annunciando ad ogni discepolo di Gesù che la nostra vita è un pellegrinaggio verso i cieli nuovi e la nuova terra, verso la patria della vera libertà.

Possa questo “*Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei Sacramenti nell’Arcidiocesi de L’Aquila*” essere per tutte le nostre Comunità un aiuto prezioso a rivivere

ogni giorno la presenza di Cristo, che illumina, conforta, risana, fortifica e dona speranza.

Maria, Madre della Divina Grazia e Salvezza del Popolo Aquilano, ci mostri ogni giorno la sua tenerezza e il suo amore.

L'Aquila, 21 aprile 2011

Giovedì Santo

✠ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita de L'Aquila

DECRETO DI PROMULGAZIONE



GIUSEPPE MOLINARI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO METROPOLITA AQUILANO

Prot. N. 96/11

DIRETTORIO PER LA CELEBRAZIONE E LA PASTORALE DEI SACRAMENTI NELL'ARCIDIOCESI DI L'AQUILA

Da molti Parroci, nel corso degli anni, è stata richiesta all'Arcivescovo una normativa che disciplinasse la preparazione e il conferimento dei Sacramenti e che fosse punto di riferimento per tutti, fedeli e pastori.

Pertanto, dopo ampio dibattito nelle Vicarie foraniali, udito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Episcopale, in virtù delle Nostre facoltà ordinarie;

con il presente Nostro

DECRETO

approviamo il Direttorio per la celebrazione e la Pastorale dei Sacramenti nell'Arcidiocesi di L'Aquila, nel testo allegato al presente Decreto e stabiliamo che esso abbia efficacia dal **24 aprile 2011, Solennità di Pasqua – Risurrezione del Signore.**

L'Aquila, dalla Curia Metropolitana, 21 aprile 2011,
Giovedì Santo.

✠ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita de L'Aquila

Can. Sergio Maggioni
Cancelliere Arcivescovile

INTRODUZIONE

***L**a nostra comunità diocesana a seguito delle indicazioni dell'Assemblea Diocesana ecclesiale del mese di ottobre 2010, nel riprendere il cammino interrotto a causa del sisma del 6 aprile 2009, ha fatto presente l'esigenza di essere dotata di uno strumento liturgico pastorale che indichi il percorso comune da seguire in tutta l'Arcidiocesi di L'Aquila.*

Il presente Direttorio, predisposto dal nostro Ufficio liturgico diocesano e dalla relativa Commissione liturgica, volutamente il frutto della sintesi del lavoro svolto in questo ambito da varie Diocesi italiane, è stato messo a disposizione di tutti gli organismi diocesani ed è stato condiviso dopo un dibattito che ha avuto luogo nelle Vicarie foraniali, nel Consiglio presbiterale diocesano e nel Consiglio Episcopale.

Tale documento non vuole in nessun modo sostituirsi ai numerosi e specialistici documenti del Magistero Universale della Chiesa, ma, anzi, intende esserne una modalità di concretizzazione e di mediazione nella prassi locale.

Lungi dal voler essere solo un insieme di norme che burocratizzano la vita della Parrocchia il presente Direttorio è affidato alla opportuna mediazione dei Parroci per divenire efficace aiuto nell'azione pastorale rivolta a vivificare lo spirito della comunione.

Come si può facilmente evincere dal titolo, esso, senza presunzione di completezza e con intento spiccatamente propositivo, consiste in un sicuro punto di riferimento sia per l'aspetto rituale e celebrativo di tutti i sacramenti (riportando per ciascuno i rimandi espliciti ai relativi testi normativi) sia per le premesse e le ricadute pastorali e pedagogiche che tutta la nostra Chiesa va sperimentando proprio a partire dai diversi eventi sacramentali e in vista di essi, soprattutto dopo i tragici eventi che hanno colpito la nostra Diocesi con il sisma del 6 aprile 2009.

Pertanto, l'esigenza ovunque diffusa e spesso emersa, di condividere indicazioni rituali e pastorali nell'ambito liturgico, deve ora vederci tutti impegnati a maturare una prassi celebrativa davvero evangelizzante e uno stile opportunamente uniforme, perché appaia anche visibilmente la comunione reale e gioiosa con Dio e tra noi nelle nostre assemblee liturgiche.

La stessa visita pastorale che il nostro Arcivescovo a breve riprenderà nel territorio dell'Arcidiocesi, potrà trovare nella proposta di questo Direttorio un riferimento di verifica nei momenti di condivisione sia delle Foranie come anche delle parrocchie.

L'Aquila, 6 aprile 2011.

Il Consiglio Episcopale

I. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA BATTESIMO, CRESIMA ED EUCHARISTIA

Introduzione

La Chiesa Aquilana già dal 2006 aveva adottato un direttorio comune per tutta l'Arcidiocesi in riferimento all'Iniziazione Cristiana.

A Seguito del Sisma del 6 aprile 2009 è necessario oggi compiere delle modifiche di assestamento del testo per far sì che tale normativa possa essere ancora attuale, tenuto conto della diversa conformazione pastorale a cui la diocesi si è dovuta adeguare, dopo quel tragico evento, e soprattutto per far sì che la "fase di emergenza" iniziale, con questo nuovo documento in materia, possa cessare in favore di una normalizzazione nel cammino dell'iniziazione cristiana.

Inoltre, appare opportuno adeguarla richiamando i più recenti orientamenti pastorali della CEI, sottolineando, altresì, la sua stretta connessione con la pastorale liturgica.

La sacra liturgia, con al centro il sacrificio eucaristico, nell'azione pastorale della Chiesa gode di una particolare importanza, che è espressa dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II mediante l'immagine di *culmen et fons*: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (n. 10).

Tale immagine sottolinea che la liturgia cristiana sta sempre in intima connessione con gli altri momenti della vita ecclesiale, come ribadisce anche il documento della CEI *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1990), che si prefigge di favorire un'osmosi sempre più profonda fra catechesi permanente e integrale, celebrazione liturgica viva e partecipata, testimonianza di amore e di servizio attenta a tutti: «Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e con il servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (n. 28).

Di conseguenza, «anche se la liturgia non esaurisce l'attività della Chiesa, si deve tuttavia curare attentamente che tutte le opere pastorali siano in giusta connessione con la sacra liturgia e, nello stesso tempo, che la pastorale liturgica non si svolga in modo separato e indipendente, ma in intima unione con le altre attività pastorali»¹.

Recentemente anche l'Episcopato italiano, attraverso gli orientamenti pastorali per il secondo decennio del Duemila **EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO**², è ritornato sul tema sottolineando

¹ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter Oecumenici*. Istruzione per una esatta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia (1964), n. 6.

² “La scelta di dedicare un’attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell’ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul “sì” di Dio all’uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita. *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all’intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l’umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c’è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa. La

come «Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'*iniziazione cristiana*, che non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Essa ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana. In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla

scelta dell'Episcopato italiano per questo decennio è segno di una premura che nasce dalla paternità spirituale di cui siamo rivestiti per grazia e che condividiamo in primo luogo con i sacerdoti. Siamo ben consapevoli, inoltre, delle energie profuse con tanta generosità nel campo dell'educazione da consacrati e laici, che testimoniano la passione educativa di Dio in ogni campo dell'esistenza umana. A ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti, con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale». Cfr. A. BAGNASCO, *Presentazione* in CEI, *Educare alla vita buona del vangelo - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*,

conversione continua. Il *primo annuncio* della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale. Anche l'iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrate nell'esperienza dell'anno liturgico. Il primo annuncio è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l'attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti.

La sottolineatura odierna della priorità dell'educazione apre a noi uno sguardo completo che come si dice nel documento dei Vescovi italiani non esclude pertanto la centralità della liturgia, anzi la conferma; poiché, per un verso, una efficace educazione deve portare alla liturgia, e, per un altro, questa è già essa stessa una forma privilegiata di annuncio evangelico nella parrocchia che trova, come punto di arrivo, la prospettiva della carità. La *parrocchia*, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo. La *catechesi*, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età

adulta e ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *'mentalità di fede'*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita.

Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare degli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni. La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr *1Pt* 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr *Eb* 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia». La *carità* educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condi-

zione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari»³.

Alla luce di queste prospettive il presente Direttorio si propone di ridare delle indicazioni a tutta la Diocesi, che garantiscano un indirizzo comune ed unitario, perché la prassi celebrativa delle comunità cristiane, in questo particolare contesto storico-culturale, corrisponda sempre meglio al senso della liturgia e dei sacramenti cristiani, così da favorire l'incontro con Cristo, la crescita della comunione ecclesiale e il servizio ai poveri, come suggerisce la preghiera del Messale: «Concedi ai tuoi fedeli, Signore, di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede» (MRI, p. 188).

1. Iniziazione cristiana

Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e, contemporaneamente, rigenera se stessa. Per "iniziazione cristiana" (IC), infatti, si intende il cammino di fede che, grazie ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, inserisce chi lo percorre nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè fa diventare cristiani. È un itinerario progressivo ed

³ CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, op. cit., 39

unitario, che nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova il suo culmine nella celebrazione dei tre sacramenti, i quali non sono, perciò, tre azioni sacre autonome e senza collegamento, ma «sono tra loro talmente congiunti, da essere richiesti insieme per la piena iniziazione cristiana» (CIC, can. 842, § 2)⁴. Il vertice del cammino sacramentale, che parte dal Battesimo e si perfeziona nella Cresima, è costituito dalla santa Eucaristia, «il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore»⁵.

Il «luogo ordinario» del cammino di IC è la parrocchia, attraverso la quale «la diocesi esprime la propria dimensione locale» e a cui si dovrà restituire «quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione»⁶.

In questa prospettiva prende senso la parola del Papa Benedetto XVI, rivolta ai vescovi italiani, e quindi anche alla nostra chiesa particolare, di impegnarsi all'evangelizzazione e all'educazione nella coerenza del vangelo: «Cari Fratelli, vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Lo Spirito

⁴ Anche papa Benedetto XVI auspica «l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana» (ScC 17).

⁵ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 7.

⁶ Ivi, rispettivamente i nn. 7, 3 e 4.

Santo vi aiuti a non perdere mai la fiducia nei giovani, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza. Torniamo, dunque, a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno. La frontiera educativa costituisce il luogo per un'ampia convergenza di intenti: la formazione delle nuove generazioni non può, infatti, che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone»⁷.

⁷ BENEDETTO XVI, Discorso alla 61a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 27 maggio 2010.

1.1 Orientamenti generali

Uniti con Cristo per vivere la vita in pienezza

«L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione»⁸.

⁸ CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, op. cit., 54

Per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore per vivere la vita in pienezza e compiere nella Chiesa e nel mondo la missione di Cristo. Tenendo conto che fin dai primi secoli la Chiesa ha ritenuto di poter ammettere ai sacramenti dell'iniziazione cristiana anche i bambini, figli di genitori cristiani⁹, il presente Direttorio vuole considerare:

Un cammino formativo

Per iniziazione cristiana si intende quel processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia

⁹ Fino al VI secolo circa la prassi generale, sia in Oriente che in Occidente, è stata quella di celebrare insieme i tre sacramenti dell'IC tanto nel caso degli adulti quanto nel caso dei bambini o degli infanti. Tale prassi è continuata ancora oggi nelle Chiese d'Oriente, mentre nelle Chiese d'Occidente è avvenuta una svolta decisiva col Concilio Lateranense IV (1215), allorché si decise di collocare la ricezione dell'Eucaristia a partire dall'età della discrezione o ragione. Questa tradizione occidentale, che vede il distacco temporale della Cresima e dell'Eucaristia dal Battesimo, non deve far dimenticare che il cammino di IC incomincia già col Battesimo e che i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della santissima Eucaristia sono profondamente ed intrinsecamente uniti tra loro.

quattro aspetti e momenti strettamente collegati tra loro e interdipendenti:

- il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;
- la catechesi propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita;
- l'esperienza liturgico-sacramentale, per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale e nella vita della Chiesa;
- l'impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione.

I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana

L'iniziazione è costituita dai tre Sacramenti: Battesimo, Cresima ed Eucaristia.

Nell'acqua del **Battesimo** per opera dello spirito di Gesù vengono rigenerati alla vita divina quanti hanno creduto alla Parola annunciata per il mistero della Chiesa; nella **Cresima** lo Spirito inviato dal Signore Risorto rende il cristiano partecipe dell'unzione di Gesù come Messia, consacrato e inviato dal Padre per la salvezza del mondo; nell'**Eucaristia** i battezzati cresimati, mossi dallo Spirito, sciolgono il cantico

della lode e del ringraziamento e partecipano per la prima volta all'unica mensa nell'offerta del sacrificio e nella comunione al corpo e sangue di Cristo.

Dall'unità del mistero pasquale di Cristo, per i tre Sacramenti dell'iniziazione, deriva la loro unità profonda pur nella loro irriducibile specificità.

Mistagogia ed esperienza di vita cristiana

I tre momenti sacramentali tuttavia non esauriscono il processo di crescita personale e comunitaria e perciò devono essere considerati nel contesto più ampio della maturazione continua.

L'iniziazione cristiana richiede di essere un vero itinerario spirituale che conduca il candidato prima, il neofito poi, a fare l'esperienza della vita cristiana in tutti i suoi aspetti (cfr LS 41).

In questa prospettiva l'iniziazione cristiana non può ridursi ad un puro fatto educativo o a un itinerario didattico o alla semplice preparazione e alla celebrazione di riti sacramentali e non è neanche solo un'esposizione progressiva delle verità della fede.

Circa la "mistagogia" è opportuno ricordare le parole di S. Ambrogio: "Ora è venuto il tempo di parlare dei misteri e di spiegare la natura dei sacramenti. Se lo avessi fatto prima del Battesimo ai non iniziati, avrei piuttosto tradito che spiegato questa dottrina...".

1.2 Linee orientative sull'itinerario ecclesiale, catechistico e celebrativo dei sacramenti nel cammino dell'Iniziazione cristiana

I sacramenti della iniziazione sono doni assolutamente gratuiti di Dio che esigono tuttavia di essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente da coloro che li ricevono. Per questo la preparazione per riceverli, è sostenuta da uno specifico itinerario di fede che ne preceda, accompagni e segua la celebrazione. Questo itinerario deve essere inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana: una vera scuola di formazione, al seguito di Cristo maestro.

Riguardo al **primo dei sacramenti** ogni parrocchia, con riferimento a quanto esposto nel successivo punto 2, non limitandosi alla sola preparazione della famiglia nel tempo che precede l'amministrazione del Battesimo, preveda un programma successivo di vicinanza alle stesse per non perdere di vista i piccolissimi membri della Comunità.

Per l'età della fanciullezza e adolescenza è necessario che ogni parrocchia stabilisca e attui **un progetto di formazione cristiana globale** che copra l'arco dell'età della iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi dagli 8 ai 14 anni circa.

Tale progetto deve contenere tutti gli elementi necessari a far crescere nel ragazzo il desiderio e la

consapevolezza circa **la bontà e la necessità di un cammino di fede permanente**. È opportuno che questo interessi tutta la vita dei fanciulli e ragazzi e coinvolga la diretta responsabilità delle famiglie e dell'intera comunità cristiana.

Gli itinerari di fede che accompagnano il cammino di crescita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi vanno sostenuti da un più ampio progetto di pastorale, a cui concorrano tutte le componenti della comunità interessate (famiglie, aggregazioni e gruppi, scuole cattoliche, insegnanti di religione nella scuola pubblica del territorio, animatori e catechisti...).

L'iniziazione cristiana, infatti, è un processo che investe l'intera vita del soggetto ed esige un forte coinvolgimento della famiglia e della comunità, che, come madre e maestra, genera ed educa i suoi figli nella fede accompagnandoli fino alla pienezza della statura di Cristo.

L'iniziazione cristiana non si esaurisce nella catechesi, come la stessa catechesi non si esaurisce nella preparazione ai sacramenti.

La tappa dell'iniziazione cristiana dei ragazzi comporta perciò alcuni **elementi costitutivi** come:

- la formazione alla globalità della vita cristiana (catechesi, liturgia, carità e missione);
- una catechesi legata alla vita e capace di dare risposte alle domande esistenziali dei ragazzi;

- una pluralità di esperienze organicamente collegate: esperienza di gruppo, tappe celebrative con la tradizione - reddito, pedagogia dei modelli, partecipazione e animazione della Messa domenicale, educazione alla preghiera e al sacramento della penitenza, impegni caritativi e missionari;
- il coinvolgimento responsabile della comunità e della famiglia;
- il ruolo insostituibile dell'accompagnatore, o padrino del catechista.

L'attuale scelta pastorale della Chiesa in Italia, nello specifico cammino di iniziazione per i ragazzi, di amministrare abitualmente la Cresima ai medesimi dopo la prima Comunione, mira ad assicurare tale itinerario di formazione spirituale, che per sua natura è esperienza di crescita progressiva, verso una maturità cristiana mai pienamente raggiunta. In quest'ottica si colloca l'indicazione del Rito della Confermazione: *“Per quanto riguarda i fanciulli, nella Chiesa latina, il conferimento della Confermazione viene generalmente differito fino ai sette anni circa. Tuttavia per ragioni pastorali... le Conferenze Episcopali possono stabilire un'età più matura qualora la ritengano più idonea per far precedere alla ricezione del sacramento una congrua preparazione”* (n. 11).

Questa scelta, dettata da ragioni pastorali, non rinnega l'unità dei tre sacramenti, tanto meno l'identità

biblica e tradizionale della Cresima, ma intende assicurare un tempo più prolungato e motivato di preparazione al sacramento della Cresima dei ragazzi ed il loro inserimento nella comunità, con l'avvio di un concreto discorso vocazionale e ministeriale. È decisivo tuttavia che il cammino di fede che prepara la celebrazione del sacramento sviluppi e ponga in dovuto risalto il legame con il sacramento del Battesimo e con l'Eucaristia, sacramento della piena maturità cristiana.

L'unità dei sacramenti della iniziazione cristiana esige che l'itinerario catechistico precrismale sia strettamente conseguente e collegato a quello delle precedenti tappe rivolte ai fanciulli e ai bambini e alle loro famiglie.

Gli obiettivi da tenere presenti nell'itinerario di iniziazione dei ragazzi sono i seguenti:

- rimotivare in forma personale e profonda la propria fede in Gesù Cristo rivelatore del Padre e dello Spirito;
- educare alla sintesi concreta tra fede e vita;
- educare alla missionarietà e al servizio;
- curare l'inserimento e la partecipazione nella vita della comunità;
- abilitare a leggere i segni dell'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

I testi base di questo programma sono, accanto alla Bibbia e in particolare ai Vangeli e agli Atti degli apostoli, i Catechismi della CEI:

- Per la preparazione alla Prima Comunione: **“Io sono con voi”** (dai 6 agli 8 anni) e **“Venite con me”** (dagli 8 ai 10/11 anni);
- Per la preparazione alla Cresima: **“Sarete miei testimoni”** come base portante della catechesi dai 10 ai 13-14 anni circa;
- Per il post-Cresima: **“Vi ho chiamato amici”**.
Nei periodi successivi dell'adolescenza **“Io ho scelto voi”**.

I testi vanno concretamente utilizzati pur con la necessaria creatività didattica. Non è sufficiente parlare dell'esperienza o di temi interessanti per i ragazzi, occorre dare spessore teologico e contenutistico alla catechesi, comprese le formule di fede previste. Non manchi inoltre una esplicita educazione alle varie forme di preghiera della Chiesa, con attenzione alle concrete esigenze dei ragazzi.

Parola di Dio, catechesi, liturgia e vita devono interagire, insieme a un'animazione creativa e costantemente rinnovata.

Occorre definire bene le tappe del cammino che scandiscono l'ampio periodo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi:

* **8-10 anni circa**: la sequela di Cristo nella comunità con la catechesi e momenti liturgici che culminano

con la celebrazione del **sacramento della Riconciliazione (primo anno) e del sacramento dell'Eucaristia (secondo anno)**.

* **10-13/14 anni circa**: è l'itinerario crismale, il primo anno di mistagogia sui sacramenti della Eucaristia e della Riconciliazione (approfondimento sull'esperienza viva del mistero celebrato e vissuto nella comunità) e gli altri due di preparazione al sacramento della Cresima. La catechesi comprenda momenti di esperienza liturgica, di servizio e di missione.

Per **giovani e adulti** che chiedono la Cresima, si prescrive un anno pastorale di immediata preparazione.

Qualora le singole parrocchie non possano soddisfare le richieste, la **Forania** stabilisca una serie di itinerari da svolgersi in parrocchie diverse, con tempi e orari differenziati, in modo da venire incontro alle esigenze dei richiedenti.

Quanto alla Cresima richiesta **in vista del Matrimonio**, la preparazione si faccia per tempo e in modo conveniente, distinguendo questo itinerario da quello di preparazione al Matrimonio, nel tempo e nel programma specifico.

L'itinerario sia seguito da équipes di catechisti preparate allo scopo e che abbiano una buona conoscenza dei catechismi della CEI (quello dei giovani e quello degli adulti) e del catechismo della Chiesa cattolica.

Quanto alla celebrazione del Sacramento della Cresima, per tutti è da rispettare, per quanto è possibile, la norma generale che vede nella Parrocchia la comunità idonea per la celebrazione. Se i parroci e i cresimandi lo ritengono opportuno si possono stabilire celebrazioni a livello foraniale o interparrocchiale, in tempi stabiliti d'intesa con l'Arcivescovo, evitando, per quanto possibile, celebrazioni anonime fuori della propria comunità.

La preparazione e celebrazione del sacramento della Cresima deve essere parte integrante dell'itinerario dell'iniziazione cristiana.

2. Iniziazione cristiana dei bambini: il Battesimo

Preparazione, celebrazione, cura pastorale

2.1 Orientamenti

Gli uomini “per mezzo del Battesimo, ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascono dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio. Così incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio”. Immersi nella

morte e risurrezione del Signore, i battezzati acquisiscono la Pasqua e la grazia della redenzione come loro patrimonio oggettivamente inalienabile ma da custodire e accrescere continuamente.

“Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”.

La “vita nuova” è quella “secondo lo Spirito”: “siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera”; “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!”.

Sacramento della libertà cristiana, il Battesimo è il sacramento della fede e dona al battezzato la grazia santificante, “la grazia della giustificazione che lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali; gli dà la capacità di vivere ed agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei doni dello Spirito Santo; gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali. In questo modo tutto l’organismo della vita soprannaturale del cristiano ha la sua radice nel Battesimo”.

Ma la stessa vita ecclesiale, che ha nell'Eucaristia il suo vertice, trova nel Battesimo la radice: “Il Battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa, li edifica come abitazione di Dio nello Spirito, li rende regale sacerdozio e popolo santo, ed è il vincolo sacramentale di unità fra tutti quelli che lo ricevono”. Veramente i battezzati possono esaltare la loro vita nuova nello Spirito e nella comunione della Chiesa con le parole dell’apostolo: “Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”.

La prassi celebrativa battesimale è normalmente indirizzata ai neonati.

Questa antichissima consuetudine non solo è segno della grazia di Dio, che precede la stessa capacità di scelta e di volere dell’uomo – una “vocazione” che interpellava la libertà di risposta -; ma si è basata anche sulla situazione di una “cristianità” stabilita ed accettata, che vede, in questi nostri tempi, una evoluzione non scevra da forti dati problematici.

Ciò comporta due ordini di riflessioni.

Innanzitutto l’assoluta necessità di un coinvolgimento dei genitori che scelgono di far battezzare il loro bambino.

Perché se è vero che il battesimo è dono fatto al neonato, non di meno il sacramento determina delle scelte di vita, di cui primi responsabili sono i genitori.

Successivamente occorre considerare che la situazione della società odierna e il concetto stesso di appartenenza ecclesiale evidenziano l'urgenza di non permettere che il Battesimo si riduca ad un fatto quasi puramente sociologico ma di ripensarlo nella sua integrità di sacramento in cui le "primizie" della fede richiedono garanzie tali da far sperare in "frutti" abbondanti di vita. In questa opera di "progettazione" di esistenza battesimale, in una società che non la facilita certamente, devono essere particolarmente impegnate le comunità parrocchiali.

Del resto la prassi pastorale della Chiesa latina, che ha disgiunto, a livello celebrativo, il sacramento del Battesimo da quello della Cresima ha sicuramente qualcosa da insegnarci anche oggi.

Comunità parrocchiale e famiglia

Poche immagini si adattano così bene alla Chiesa come quella della famiglia. La comunità parrocchiale vive e partecipa ogni gioia, ogni dolore, ogni ansia, ogni speranza dei suoi figli. È perciò naturale ed importante che i membri della comunità parrocchiale, a conoscenza di genitori in attesa di un bimbo, facciano loro sentire simpatia e partecipazione per il dono sempre nuovo di una vita nascente.

Il battesimo nella comunità

È stato uno dei frutti del nuovo spirito liturgico l'aver riportato nella comunità parrocchiale la celebrazione di un rito che da troppi secoli era rimasto confinato "nel privato". Opportunamente sono caduti i Battesimi celebrati nelle cliniche e negli ospedali, negli oratori privati e nei santuari.

Un'altra acquisizione della riforma è stato il recupero della celebrazione del Battesimo di più bambini insieme. È un altro passo verso il recupero della dimensione comunitaria della fede.

Educazione alla fede nella famiglia e nella comunità

Come la celebrazione anche l'educazione alla fede del bambino dovrà rivestire i caratteri dell'azione comunitaria e se la famiglia rimane il luogo dove il bimbo sente pronunciare per la prima volta il nome di Gesù, imparando a rivolgersi a Lui con confidenza, sarà poi la comunità parrocchiale, attraverso i suoi animatori, appositamente preparati, che condurrà a compimento quest'opera di educazione attraverso la catechesi e l'educazione alla vita liturgica.

2.2 Suggestimenti e norme

Richiesta del Battesimo

I genitori che intendono far battezzare il proprio figlio si presenteranno al parroco o al suo rappresentante.

Scopo di questo primo incontro è di chiarire le reali intenzioni che muovono i genitori a chiedere il Battesimo e a impegnare la responsabilità dei genitori nella crescita cristiana del figlio fino al termine dell'itinerario di iniziazione.

Queste intenzioni e questi propositi andranno formalizzati in una richiesta scritta.

La Chiesa accoglie la richiesta dei genitori risvegliando in essi la consapevolezza del dono da loro stessi a suo tempo ricevuto. Essa nell'aderire alla richiesta fa appello alla loro esperienza di fede e al loro desiderio di trasmetterne con il Battesimo il dono ai loro figli.

Si comprende allora l'estrema cautela e anzi il rigore della Chiesa nel vietare, in via normale, il Battesimo per quei bambini che non facciano parte, naturalmente o legalmente, e in via definitiva, del nucleo familiare (per es. bambini ospitati volontariamente dopo una calamità naturale o concessi in semplice affido dal tribunale dei minori).

Nel caso in cui i genitori non siano in grado di assumersi il compito della educazione cristiana del

figlio pur acconsentendo al Battesimo, il parroco si accerti della loro volontà di educarlo cristianamente con l'aiuto della comunità e in particolare del padrino e/o della madrina.

Genitori, padrino e madrina

Secondo l'uso antichissimo della Chiesa i genitori saranno affiancati nell'educazione cristiana dei figli dal padrino o dalla madrina o da ambedue. Questi ampliano, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresentano la Chiesa nel suo compito di madre. Il loro compito è di collaborare con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita.

Essi sono scelti dai genitori o da chi ne fa le veci con il consenso del parroco. Si richiede:

- che abbiano ricevuto i tre sacramenti della iniziazione cristiana;
- abbiano compiuto sedici anni e conducano una vita conforme alla fede;
- appartengono alla Chiesa cattolica, partecipino alla vita della comunità e non siano impediti di compiere il loro ufficio.

Il loro compito diventa particolarmente importante nei casi in cui i genitori potranno venire a trovarsi nell'impossibilità di provvedere alla crescita dei loro figli (assenza prolungata, malattia, separazione, divorzio,...).

Qualora non vi siano garanzie sufficienti, “sarà prudente differire il battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori”, in modo da poter creare nuove condizioni favorevoli all'amministrazione del Battesimo al loro bambino.

Itinerario di preparazione

In questo cammino i genitori, il padrino e/o la madrina i familiari saranno guidati verso una matura riscoperta della fede compiendo una preparazione prebattesimale nei confronti dei genitori e dei padrini. Una riflessione sul valore e sul significato dei riti battesimali che consentirà loro di trovare il senso del proprio Battesimo e della propria appartenenza alla comunità.

In questa prospettiva si giunge ad una celebrazione veramente partecipata del battesimo che coinvolge direttamente i genitori, padrini e madrine, comunità parrocchiali, ministri della celebrazione.

I laici cooperatori

Per la preparazione del Battesimo ogni parrocchia formi dei laici adulti che sappiano collaborare con il parroco per la catechesi prebattesimale e mistagogica.

Celebrazione comunitaria e giorno del Battesimo

Come ogni rito, di grande valore simbolico è la scelta della data. Fissandola, bisognerà tenere conto delle norme liturgiche, del cammino spirituale dei genitori e del progetto pastorale della comunità.

Per meglio porre in luce la natura ecclesiale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo in forma comunitaria e per più bambini. A questo riguardo si stabiliranno anche date particolari e, salvo casi urgenti, non si potrà accedere ad ogni richiesta.

Secondo l'antica consuetudine della chiesa si tenga presente innanzitutto la Veglia Pasquale.

Altri giorni tradizionali sono sempre stati la Veglia di Pentecoste e il Battesimo di Gesù.

Secondo le necessità pastorali, il Battesimo al di fuori dei casi di urgenza, è ammesso nelle domeniche del Tempo Ordinario, per la dedizione della chiesa e del santo titolare o patrono.

Non si celebri il Battesimo nelle solennità natalizie (e tanto meno durante la Messa della Notte di Natale), nelle domeniche di Quaresima e di Avvento.

Ministro ordinario e chiesa del Battesimo

Il Battesimo venga celebrato dal parroco dei genitori nella chiesa parrocchiale. Se i genitori frequentano **attivamente** un'altra parrocchia il Battesimo potrà essere celebrato dal parroco di quella parrocchia nella propria

chiesa parrocchiale, tuttavia il parroco della parrocchia di appartenenza dovrà esserne informato.

Nessun presbitero o diacono, salvo i casi di vera necessità, amministrerà il Battesimo ad un bambino se non col permesso e d'intesa con il parroco interessato.

Il Battesimo non si celebri nelle Basiliche, nelle Rettorie o in altra chiesa per motivi devozionistici o sentimentali. Si inculchi nei genitori il senso di appartenenza alla Chiesa nella propria comunità parrocchiale.

Non si celebri inoltre nelle case private eccetto in pericolo di morte; neppure si celebri negli ospedali o case di cura se non in casi di vera e urgente necessità.

Per la celebrazione del Battesimo

Il giorno convenuto l'assemblea parrocchiale si ritrova per il Battesimo dei bambini. È opportuno celebrare il Battesimo in orario adatto a favorire la partecipazione della comunità.

Il Battesimo potrà essere celebrato anche durante la Messa affinché, tutta la comunità possa partecipare al rito e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia.

Il rito avrà sempre luogo dopo la Liturgia della Parola.

Oltre al Battesimo per infusione, è consentito anche per i bambini il rito per immersione cioè im-

mergendo per tre volte nell'acqua o parte del capo o delle gambe bagnando anche il capo.

Si consiglia di fare dono alla famiglia del battezzato delle veste bianca e del cero che è stato loro consegnato dopo averlo acceso dal cero pasquale.

Il canto

È opportuno che la celebrazione sia animata da alcuni canti: canto d'ingresso, salmo responsoriale, canto al Vangelo (senza l'Alleluia), litanie brevi dei santi nel recarsi al fonte, Alleluia (subito dopo il Battesimo), processione dal fonte all'altare, il Padre Nostro.

Criteri uguali per tutti

Si adottino verso tutti gli stessi criteri di semplicità e di rispetto delle norme vigenti, senza favoritismi di persona o di luogo.

Per fotografie e riprese vedere disposizioni specifiche per i fotografi cap. VIII stesso documento.

Battesimo in casi urgenti

Qualora il bambino sia in pericolo di morte lo si battezzi quanto prima nel modo indicato dal rituale. In questo caso di estrema necessità anche un laico può amministrare il Battesimo e se le circostanze lo permettono sia amministrata anche la Cresima e la

Comunione, eventualmente solo sotto la specie del vino (cfr Rito del Battesimo dei bambini, nn. 21-22 e Rito della Confermazione, n. 11)

In questo caso sia comunicata al parroco, l'avvenuta celebrazione del Battesimo. Superato lo stato di necessità o di urgenza, si consiglia di accogliere il bambino nella comunità in una celebrazione che sia al tempo stesso presentazione e ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo (cfr Rito del Battesimo dei bambini, pp. 125 ss).

3. Iniziazione Cristiana dei Bambini: Messa di Prima Comunione

Preparazione, celebrazione, cura pastorale

3.1 Orientamenti

L'iniziazione cristiana trova il suo culmine nella celebrazione della Prima Eucaristia. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana conosce cammini e tempi diversi. I bambini che iniziano il “*cammino catecumenale*”, lo concludono con la celebrazione della Cresima e dell'Eucaristia. La preparazione è gestita dal parroco e dai catechisti, in armonia con i genitori dei bambini.

La catechesi specifica per preparare un bambino

alla “Messa di Prima Comunione” è centrata sul significato dell'Eucaristia nella vita di un cristiano. L'Eucaristia lo inserisce e lo rende partecipe in modo più pieno e dinamico alla vita della comunità ecclesiale. I catechisti facciano capire che la Chiesa da sempre si riunisce ogni domenica per celebrare Gesù risorto. È Gesù stesso che ha voluto che i suoi amici si trovassero insieme per spezzare e condividere fraternamente il pane.

Con la Messa diventiamo e ci sentiamo popolo di Dio. È nella Messa della domenica che si manifesta e cresce la Chiesa e tutti si sentono fratelli, figli di un unico Padre. Gesù per la sua presenza tra noi non ha scelto una pietra preziosa o delle cose rare e costose: ha scelto il pane e il vino, le cose più semplici, che non mancano nemmeno nelle famiglie dei più poveri. Ma in quel pezzo di pane e in quelle gocce di vino si rende presente Gesù, il Figlio di Dio.

I bambini sono certamente in grado di capire (e bisogna dirglielo) che essi possono comunicare con Gesù non solo ricevendo il Pane Eucaristico, ma anche nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, vivendo la fraternità in famiglia e con gli amici. La Comunione eucaristica è il momento culminante e insieme la fonte degli altri modi di incontrare Gesù e di fare comunione con lui.

Si faccia notare come tre evangelisti – Matteo, Marco e Luca – raccontino la Prima Eucaristia vissuta da Gesù con i suoi apostoli il Giovedì sera, prima della grande Pasqua ebraica e prima della sua Passione e Morte in croce. Giovanni invece ricorda che Gesù ha inserito in questa cena il gesto della “lavanda dei piedi”. Ecco perché l’Eucaristia deve essere sempre accompagnata dall’amore e dal servizio verso gli altri.

3.2 Suggerimenti e norme

Preparazione, celebrazione, cura pastorale

Iscrizione

La domanda presentata per iscritto dai genitori, o dal padrino o dalla madrina che ne fanno le veci, potrà essere fatta intorno ai 7/8 anni. Essa sarà accolta durante una celebrazione comunitaria nella quale il candidato sarà ammesso a fare il cammino in un gruppo. Con questa tappa inizia l’itinerario catecumenale. Quanti faranno domanda più tardi formeranno, per quanto è possibile, un nuovo gruppo.

Il coinvolgimento dei familiari

Nel tempo della preparazione i genitori, o il familiare che per loro segue il ragazzo in questo cam-

mino, saranno coinvolti con incontri che permettano di riscoprire il valore della loro iniziazione cristiana. Non mancheranno momenti in cui genitori, o il familiare incaricato, e figli condivideranno la stessa esperienza di preghiera e di catechesi.

Le tappe del cammino di preparazione e le consegne

La durata dell'itinerario è di due anni. Le consegne, gesti con i quali la comunità trasmette i segni della sua fede, accompagneranno queste tappe di preparazione e saranno celebrate in forma comunitaria.

Il primo anno sarà incentrato sulla riscoperta del Battesimo e sulla scoperta del Cristo che si incontra nella Chiesa e nel sacramento della Riconciliazione:

- in una domenica precedente al tempo di Quaresima avverrà la consegna della Preghiera del Signore, il Padre Nostro, e saranno consegnate le parole del perdono; e nel Tempo di Quaresima si celebrerà il sacramento della Riconciliazione.

Per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione dei fanciulli vedere paragrafo 1.3 del cap. III del presente Direttorio.

Il secondo anno aiuterà ad accogliere la proposta di Gesù e a fare con Lui il gruppo dei discepoli. Introdurrà a ricevere l'Eucaristia, cibo che dà forza nel cammino: all'inizio di quest'anno sarà consegnato il libro del Vangelo.

3.3 Per la celebrazione

Tempo di celebrazione

La Messa di Prima Comunione verrà celebrata indicativamente non prima del termine del secondo anno di preparazione.

Il tempo più opportuno per la celebrazione della Messa di Prima Comunione è il Tempo di Pasqua e possibilmente in una domenica che consenta nelle domeniche successive una reale mistagogia.

Pur sottolineando per quanto più possibile il carattere gioioso e festoso della celebrazione della Messa di Prima Comunione si reputa opportuna la raccomandazione ad evitare tutto ciò che può distrarre, la comunità e le famiglie, da ciò che, invece, e soprattutto per i ragazzi deve essere l'essenziale, la centralità del momento: l'intimità dell'incontro per la prima volta con il Signore Gesù.

Si raccomanda perciò il massimo coinvolgimento nella celebrazione ma anche la concordanza di uno stile sobrio e comune adeguato per quegli aspetti concreti che solitamente sono motivo di disagio e di distrazione, quali una presenza invadente di fotografi e cine operatori o le eccessive manifestazioni di sfarzo.

Si limitino fotografie e riprese cinematografiche. L'eventuale fotografo unico sia adeguatamente istruito su quando deve fare le fotografie (all'ingresso, durante

l'amministrazione del sacramento e alla fine). Va escluso che si facciano fotografie durante la liturgia della Parola e quella eucaristica. (Vedere disposizioni specifiche per i fotografi cap. VIII stesso documento).

La tunica bianca

È opportuno che si mantenga, secondo le consuetudini della comunità, l'uso della tunica bianca per tutti, segno della vita nuova ricevuta da Cristo nel Battesimo e della nostra destinazione alla vita immortale della risurrezione.

Per la mistagogia

Nelle domeniche successive alla Messa di Prima comunione si faccia in modo di impartire una reale mistagogia che consenta ai bambini e alle famiglie una autentica introduzione alla Messa della propria comunità. Un ruolo particolarmente delicato da affidare ai catechisti.

L'anno dopo la Messa di Prima Comunione

Dopo la celebrazione della Messa di Prima Comunione, **il cammino** per il completamento della iniziazione cristiana e per la crescita di fede **continua senza interruzione**. Anche nel primo anno dopo la Messa di Prima Comunione saranno proposti gli in-

contri di catechesi e la celebrazione alla preghiera comunitaria, soprattutto all'Eucaristia nel giorno del Signore, e la testimonianza della carità (opere di carità e missione).

Negli incontri di catechesi i ragazzi approfondiranno le esigenze morali ed ecclesiali del discepolato di Cristo.

Al termine di quest'anno in una domenica di Pasqua si farà la **consegna del comandamento dell'amore**.

4. L'Iniziazione Cristiana: la Cresima sigillo dello Spirito

Preparazione, celebrazione, cura pastorale

4.1 Orientamenti

La Cresima o Confermazione sacramento della iniziazione cristiana: il sacramento della Cresima fa parte del processo di iniziazione cristiana che ha il suo inizio nel Battesimo e il suo culmine nell'Eucaristia.

In questo senso *“Battesimo, Confermazione ed Eucaristia costituiscono un tutto unitario”* (CCC, 1306). Per mezzo di essi *“gli uomini uniti a Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano,*

con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore” (RICA, Introd. Gen., 1).

Ne deriva allora che *“i fedeli sono obbligati a ricevere tempestivamente il sacramento della Confermazione”* (CIC, 890). *“Senza la Confermazione e l'Eucaristia infatti, il sacramento del Battesimo è certamente valido ed efficace, ma l'iniziazione cristiana rimane incompiuta”* (CCC, 1306).

Tale unità va dunque salvaguardata in ogni modo (CCC, 1285).

La Cresima sacramento che conferma la grazia del Battesimo: il nome Confermazione indica appunto rafforzamento, consolidamento del dono di grazia ricevuto nel Battesimo.

Infatti *“con il sacramento della Confermazione i battezzati vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con le opere la fede come veri testimoni di Cristo”* (Rito, premessa 2).

Se a volte si parla della Cresima come del sacramento della maturità cristiana che esige una scelta ponderata sulla fede, *“non si deve tuttavia confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale e neppure dimenticare che la grazia del Battesimo, è una grazia di elezione gratuita e immeritata, che non ha bisogno di una ratifica per diventare effettiva”* (CCC, 1308).

La Cresima, sacramento dello Spirito Santo: essa si compie nello Spirito e conferisce la pienezza dei doni dello Spirito Santo, rendendo perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste. (CCC, 1288).

Il rito esprime tale effusione del dono dello Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani e l'unzione con il sacro crisma.

“Il dono dello Spirito rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità” (RC 2; LG 11, CCC 1302-1303).

Lo Spirito che si riceve nella Cresima è lo Spirito stesso di Gesù che egli ha ricevuto fin dall'Incarnazione (il Verbo si fa carne in Maria per opera dello Spirito Santo), è sceso su di lui nel Battesimo al Giordano in forma di colomba, lo ha guidato nella sua missione di annunciatore e rivelatore del Regno di Dio (Lc 4), fino alla sua morte e risurrezione.

È il “suo” Spirito, dunque, che Gesù promette e dona ai suoi la sera stessa della Pasqua (Gv 20).

La Cresima sacramento della missione: donando una speciale forza dello Spirito Santo, la Cresima sostiene la viva testimonianza cristiana per confessare coraggiosamente il nome di Gesù e per non vergognarsi mai della sua croce (Cfr CCC 1303).

Un episodio biblico della vita di Cristo che i Padri della Chiesa amano riferire alla Cresima è

quello della Trasfigurazione che viene anche chiamata la “confermazione di Gesù”. Come il dono dello Spirito aiuta Gesù ad affrontare la croce nel sacrificio di sé e nell’obbedienza filiale al Padre, così l’unzione crismale comunica al battezzato l’energia dello Spirito in vista del “fare come Lui”, osservando il suo comandamento dell’amore gratuito, nel dono di sé al Padre e nel servizio di carità.

Gli effetti della Cresima

La Cresima dunque segna una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

- radica più profondamente nella filiazione divina, grazie alla quale osiamo dire: “Abba, Padre!” (Rm 8,15);
- unisce più saldamente a Cristo, servo del Dio altissimo, sacerdote che offre la propria vita, Figlio orante che si abbandona tra le braccia del Padre; l’unzione con il crisma dice consacrazione, cioè partecipazione alla missione di Cristo;
- aumenta i carismi dello Spirito per la perfezione personale della carità (CdA 679-680) e per contribuire alla crescita spirituale della Chiesa (RC 25);
- rende più perfetto il legame con la Chiesa .

In sintesi *“la preparazione al sacramento della Confermazione dovrà tendere a condurre il cristiano a una sempre più intima unione con Cristo, a una viva familiarità con lo*

Spirito Santo e la sua azione, i suoi doni e le sue mozioni interiori, a una responsabile partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo” (Cfr CCC, 1309).

4.2 La Celebrazione

Il sacramento della Cresima nella nostra Diocesi viene celebrato in situazioni e contesti spesso molto diversi tra loro. È necessario che si superi la frammentazione al riguardo e si giunga a definire alcune tipologie cui attenersi.

Le indicazioni e le norme che seguono vanno pertanto attuate secondo le esigenze e il carattere della particolare situazione celebrativa.

La celebrazione va curata bene, con sobrietà e decoro liturgico.

Possiamo distinguere tra una preparazione remota ed una prossima rispetto alla celebrazione del sacramento.

Riguardo alla **preparazione remota** si può prevedere:

- Un incontro con il Vescovo, ministro del sacramento, durante l'iter catechetico.

“Ministro originario della Confermazione è il vescovo. È lui che normalmente conferisce il sacramento, perché più chiaro ne risulti il riferimento alla prima effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Furono infatti gli Apostoli stessi che, dopo essere stati ripieni di

Spirito Santo, lo trasmisero ai fedeli per mezzo dell'imposizione delle mani. Il fatto di ricevere lo Spirito Santo attraverso il ministero del vescovo dimostra il più stretto legame che unisce i cresimati alla Chiesa, e il mandato di dare tra gli uomini testimonianza a Cristo" (Rito della Confermazione, 7).

- La presentazione dei cresimandi, che hanno formalizzato per iscritto la loro richiesta di essere ammessi a ricevere il sacramento della Cresima, alla comunità parrocchiale per poterla coinvolgere sempre più attivamente nell'accompagnamento dei candidati e nella celebrazione del sacramento attraverso la preghiera e la testimonianza.

"Spetta al popolo di Dio, ed è suo grande impegno, preparare i battezzati a ricevere il sacramento della Confermazione. I pastori poi devono procurare che tutti i battezzati giungano alla completa iniziazione cristiana e vengano perciò preparati con ogni diligenza alla Confermazione." (Rito della Confermazione, 3).

- Una giornata di ritiro spirituale, da prevedere in tempo utile per aiutare i cresimandi, attraverso i testi della celebrazione e un clima adatto di raccoglimento, a prendere coscienza del dono che stanno per ricevere. L'incontro potrà anche servire ai ragazzi per definire, insieme ai giovani della parrocchia o ai loro animatori, il proseguimento del cammino di catechesi e di esperienza cristiana in parrocchia.

La **preparazione prossima** alla celebrazione preveda i seguenti elementi:

- il coinvolgimento della particolare assemblea che si raccoglie per l'occasione. Considerate le innumerevoli difficoltà a riguardo, si può programmare un incontro con i genitori e i padrini che tenda innanzitutto ad esplicitare quale è il ruolo e il senso della loro presenza alla celebrazione e in secondo luogo a concordare uno stile sobrio e comune adeguato per quegli aspetti concreti che solitamente sono motivo di disagio e di distrazione, quali una presenza invadente di fotografi e cineoperatori, le eccessive manifestazioni di sfarzo nel modo di vestire e gli abbigliamenti non convenienti.
- il limitarsi di fotografie e riprese cinematografiche. L'eventuale fotografo unico sia adeguatamente istruito su quando deve fare le fotografie (all'ingresso, durante l'amministrazione del sacramento e alla fine). Va escluso che si facciano fotografie durante la liturgia della Parola e quella eucaristica. (Vedere disposizioni specifiche per i fotografi cap. VIII stesso documento).
- un tempo sufficiente dedicato alla programmazione di ciascun momento della celebrazione, possibilmente condiviso con tutti coloro che in essa avranno un servizio o un ministero.
- il coinvolgimento dei cresimandi nella preparazione

immediata, per la cura e la predisposizione di un ambiente sobrio e accogliente o la preparazione di altri elementi che, seppur marginali, aiutino i ragazzi a prendere consapevolezza del ruolo di centralità che hanno nella celebrazione.

Circa la celebrazione si faccia attenzione a non sovraccaricare la liturgia di azioni o gesti poco confacenti alla serietà e limpidezza del rito.

Tenuto conto di quanto già previsto dal Messale e dal Rituale, si richiama l'attenzione su alcuni punti in particolare:

- il clima di festa come espressione di una comunità che vive la gioia della fede nel Risorto deve caratterizzare tutta la celebrazione. È bene essere consapevoli che si tratta di una occasione preziosa di testimonianza ed evangelizzazione per la comunità.

“È bene dare all'azione sacra un carattere festivo e solenne, come lo esige l'importanza del suo significato per la Chiesa locale: a questo carattere di solennità contribuirà specialmente una celebrazione comune per tutti i cresimandi. E il popolo di Dio, rappresentato dalle famiglie e dagli amici dei cresimandi e dai membri della comunità locale, non solo accoglierà l'invito a partecipare alla celebrazione, ma darà prova concreta della sua fede, dimostrando quali frutti abbia prodotto in esso lo Spirito Santo” (Rito, 4);

- la cura dei canti e la predisposizione dei sussidi

necessari perché tutta l'assemblea possa essere coinvolta, almeno in alcuni momenti, sono di vitale importanza. In particolare per la scelta dei canti è bene tenere conto dei riferimenti biblici già presenti nelle antifone di ingresso e di comunione previste per la Messa della Cresima, come anche dei salmi e delle letture proprie per la solennità della Pentecoste. Si può inoltre tenere presente la possibilità, prevista dal Rito, di concludere la rinnovazione delle promesse battesimali con un canto adatto attraverso cui l'assemblea ad una sola voce proclama la sua fede. I canti non si sovrappongano al rito allungandolo a dismisura;

- la proclamazione della Parola di Dio sia particolarmente preparata e curata. Si eviti l'improvvisazione o il coinvolgimento di persone che abitualmente non svolgono questo ministero. Tuttavia non è da escludere lo svolgimento di questo servizio da parte di un rappresentante dei catechisti, dei genitori e dei padrini.

“Grande importanza si deve dare alla celebrazione della parola di Dio, dalla quale ha inizio il rito della Confermazione. Proviene infatti dall’ascolto della parola di Dio l’azione multiforme dello Spirito Santo nella Chiesa e in ogni battezzato o cresimato, e proprio per essa si manifesta nella vita cristiana la volontà del Signore” (Rito della Confermazione, 13).

Le letture siano quelle della Domenica (quando si

- celebra il Sabato sera o la Domenica stessa), salvo la seconda presa dal Lezionario sulla Cresima;
- la presentazione dei candidati subito dopo la proclamazione del Vangelo può essere opportunamente pensata come espressione delle diverse realtà ecclesiali che hanno accompagnato e sostenuto i cresimandi nella loro preparazione. È bene ricordare che durante la celebrazione sono i ragazzi che devono pronunciare il loro nome davanti al vescovo;
 - l'evitarsi nella celebrazione, già ricca di contenuto per il riferimento ai tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'aggiunta di ulteriori gesti ed elementi che costituirebbero un appesantimento o sarebbero motivo di confusione e di disagio. Una particolare attenzione a riguardo si deve avere per la processione offertoriale. È bene che anche questo momento sia pensato secondo la sobrietà tipica della liturgia romana; si eviti pertanto la presentazione di simboli originali o stravaganti; i doni siano invece orientati all'Eucaristia e alla carità.

5. Disposizioni diocesane comuni per camminare insieme

Il presente Direttorio è accompagnato, per questa parte riguardante l'Iniziazione Cristiana, dalle **disposizioni** che seguono, a cui si atterranno le parrocchie ed ogni altra realtà ecclesiale della Diocesi tenendo conto della cessazione dello stato dell'emergenza post terremoto, per cui i cammini formativi e le amministrazioni dei sacramenti tornano ad essere curati, di norma, dalle Parrocchie di appartenenza territoriale.

- le richieste per il cammino di preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, in considerazione del mutato assetto della domiciliazione, per gran parte delle famiglie della diocesi, a causa della collocazione in zone pastorali diverse da quelle dei luoghi di residenza in conseguenza del sisma del 6 aprile 2009, vanno presentate al parroco della parrocchia di nuova competenza territoriale presso la quale è opportuno che le famiglie, e quindi i ragazzi, trovino accoglienza. Ciò affinché l'inserimento nella nuova comunità parrocchiale favorisca l'aggregazione sociale, oltre che di comunione e di vicinanza spirituale, fra persone che si ritrovano a vivere in uno stesso nucleo territoriale.
- I parroci perciò, con l'aiuto dei catechisti ed operatori pastorali, promuovano l'inserimento dei nuovi e

l'integrazione dei medesimi con le comunità parrocchiali preesistenti e si adoperino per far maturare quanto più possibile, nelle comunità parrocchiali preesistenti, il senso dell'accoglienza e dell'apertura al fine di realizzare la comunità allargata seppur legata alla *temporaneità*.

- Per la stessa finalità, rivolta a favorire il senso della dimensione ecclesiale nella comunità più vicina al proprio quotidiano, i parroci della parrocchia della originaria appartenenza, nel tempo del trasferimento, eviteranno di accettare richieste di percorsi formativi e di amministrazione dei Sacramenti per bambini e ragazzi che, per tempi non brevi, si trovano a svolgere la loro crescita in altre zone pastorali e per i quali sarebbe perciò impossibile vivere un cammino dell'iniziazione nella sua interezza.
- Le parrocchie avvalendosi delle risorse e dei carismi presenti al loro interno facciano il possibile affinché i due anni di catechesi, necessari per la preparazione immediata alla celebrazione dei sacramenti, siano **inseriti in un cammino di fede permanente** progettato e proposto ai fanciulli almeno un anno prima. Così facendo si favorisce la **catechesi in funzione della vita e non semplicemente in vista dei sacramenti**. Per cui si prescrive che la preparazione alla **Messa di prima Comunione** si svolga nell'arco di età dagli 8 ai 10 anni e il sacra-

mento sia celebrato dopo due anni pastorali di preparazione immediata. A tale itinerario si unisca immediatamente quello della **Cresima** che si svolgerà tra i 10 e i 13/14 anni, con un primo anno di “mistagogia” dei sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione (approfondimento dell’esperienza viva del mistero celebrato nella comunità), ed altri due di preparazione diretta alla Cresima. La celebrazione del sacramento potrà anche essere posticipata ai mesi autunnali dell’anno pastorale successivo.

- A prescindere dal tempo previsto per la preparazione è opportuna la valutazione del parroco con i catechisti in riferimento alla maturazione acquisita dal ragazzo circa l’essere effettivamente pronto a ricevere il sacramento
- La frequenza al catechismo della Cresima sia di norma una volta alla settimana, accompagnata via via da altre iniziative di animazione e di gruppo. Si curi in particolare la partecipazione dei ragazzi alla Messa domenicale, rimotivandola a partire anche da un attivo coinvolgimento dei ragazzi nella celebrazione e da ritiri spirituali.
- Anche la celebrazione del sacramento della Penitenza abbia in parrocchia un suo tempo e luogo prestabilito per i ragazzi e si avvalga di esperienze celebrative comunitarie di gruppo.
- La parrocchia si preoccupi, inoltre, di attivare la

catechesi negli anni precedenti il biennio di immediata preparazione alla Messa di prima Comunione, con iniziative apposite, rivolte ai fanciulli e alle loro famiglie. Negli anni successivi alla Cresima si favorisca la continuità anche attraverso la diversificazione di proposte educative rivolte agli adolescenti.

- Le parrocchie che da tempo hanno impostato la pastorale sacramentale in modo diverso ridefiniscano il loro programma secondo le presenti disposizioni.
- **L'itinerario di Iniziazione Cristiana** deve avvenire ordinariamente nella comunità parrocchiale di appartenenza del fanciullo e del ragazzo, salvo casi particolari in cui la famiglia e i ragazzi stessi siano stabilmente inseriti e partecipi di un'altra comunità parrocchiale: in tale caso i rispettivi parroci cureranno una doverosa informazione reciproca anche attraverso la richiesta del "nulla osta" previo, non solo per l'amministrazione dei sacramenti, ma anche per l'inizio del cammino di preparazione.
- **I Centri educativi riconosciuti dalla Diocesi, le aggregazioni laicali e movimenti ecclesiali** assicurino la partecipazione dei fanciulli e dei ragazzi agli itinerari di catechesi e di iniziazione sacramentale predisposti dalle comunità parrocchiali. Qualora ci fossero casi particolari di supplenza,

siano riconosciuti e approvati dall'Arcivescovo e concordati con le parrocchie dei ragazzi interessati. In tali casi si osservino comunque le disposizioni comuni stabilite dalla Diocesi nel presente Direttorio.

- **Circa i padrini o le madrine** ci si attenga ai requisiti stabiliti dal Codice di Diritto canonico (Cfr Can 874), in particolare all'esigenza che il padrino conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume. Si esortino per tempo i genitori a scegliere padrini idonei (possibilmente lo stesso padrino del Battesimo) e si verifichi la loro preparazione con un apposito incontro previo alla celebrazione, in cui sia loro spiegato il senso del loro compito. Non possono fare da padrini coloro che non hanno ricevuto la Cresima. Lo possono fare i catechisti o altri educatori. Può anche darsi il caso che siano i genitori stessi a presentare i loro figli (Rito, n. 5).
- **Per la Cresima dei giovani e degli adulti** si distingua la preparazione alla Cresima dei giovani e degli adulti da quella al matrimonio. Ogni anno, secondo le esigenze locali, le parrocchie della Forania attivino, in modo coordinato, itinerari di preparazione al sacramento della Cresima di durata annuale (anno pastorale) e con taglio catecumenale. La celebrazione sia stabilita d'intesa con l'Arcivescovo.

- Per quanto riguarda la celebrazione del sacramento della Confermazione rivolto ai giovani e agli adulti che per varie necessità e motivi tra cui l'impellenza del matrimonio, vogliono ricevere la Cresima fuori dall'ambito parrocchiale, si contatti direttamente la Segreteria dell'Arcivescovo. Per ricevere la Cresima bisogna prenotarsi almeno tre giorni prima alla Cancelleria Arcivescovile e portare il nulla osta del proprio parroco di appartenenza oltre al certificato di idoneità del padrino o madrina.
- Nella preparazione e celebrazione della Cresima dei ragazzi portatori di handicap si favorisca ove è possibile il loro inserimento negli itinerari comuni, venendo comunque incontro alle eventuali richieste delle famiglie che chiedono specifici cammini e congrue celebrazioni.
- Particolare cura si abbia nella **scelta dei catechisti**: che siano di profonda spiritualità, di qualificata formazione biblica e teologica, dotati di capacità di comunicazione e comunione, dotati del senso di appartenenza alla Chiesa.
- La celebrazione del sacramento della Cresima sia svolta possibilmente nel suo momento più appropriato, durante i tempi liturgici di Pasqua e Pentecoste.

II. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Introduzione

Culmine del cammino di preparazione, sorgente e origine della vita coniugale è la celebrazione del Matrimonio. Questa non può essere ridotta a semplice cerimonia, frutto di convenzioni culturali e di condizionamenti sociologici, ma deve essere considerata, preparata e vissuta come azione di Cristo e della Chiesa, che fa degli Sposi i segni manifestativi dell'amore di Cristo per la Chiesa del quale diventano partecipi come coppia e con tutte le realtà della vita coniugale. Primo e principale impegno pastorale del Parroco e di tutta la Comunità parrocchiale è dunque che la celebrazione del Sacramento risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale. A questo tende la pubblicazione del Nuovo Rito del Matrimonio. Non solo i Parroci, ma tutti i Sacerdoti, diocesani e religiosi, soprattutto se sono invitati a presiedere la celebrazione, hanno il dovere di conoscerlo bene e

di metterlo in pratica con fedeltà, senza indebite aggiunte, sottrazioni o manipolazioni, come in alcuni casi è avvenuto nel passato, con meraviglia dei fedeli e a scapito della comunione presbiterale. E ciò vale anche per i Diaconi. L'incontro dedicato a preparare i prossimi Sposi alla celebrazione liturgica delle loro Nozze sia svolto dal Sacerdote che presiede la celebrazione. Sacerdote e Sposi scelgano insieme "le letture della Sacra Scrittura, la forma con cui esprimere il consenso, i formulari per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della Preghiera Universale e i canti e le altre modalità della celebrazione lasciate alla libera scelta (modalità dell'Ingresso, della Memoria del Battesimo, formule alternative, ecc)". Nello stesso tempo è fortemente auspicabile, perchè quanto mai significativo di sensibilità ecclesiale, che si trovino modalità opportune - non semplicemente protocollari - di coinvolgimento della Comunità parrocchiale nella preparazione immediata dei nubendi al Matrimonio e ciò anche quando il Matrimonio non dovesse essere celebrato nella Chiesa parrocchiale.

1. Scelta del Rito

Il nuovo Rituale propone tre riti:

- Rito del Matrimonio nella Celebrazione Eucaristica,
- Rito del Matrimonio nella Celebrazione della Parola,
- Rito tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana.

La distinzione dei Riti non comporta una loro classificazione sul criterio della maggiore o minore importanza, trattandosi sempre dell'unico e medesimo rito del Sacramento del Matrimonio. Essa considera piuttosto tre diverse modalità di svolgimento rispettose delle eventuali differenze disposizioni personali degli Sposi nei confronti del Sacramento stesso.

In particolare, **il Rito del Matrimonio durante la Messa** si può usare, quando i contraenti sono ambedue cattolici e non vi siano oggettive circostanze di rilevanza pastorale che non consiglino la scelta del secondo Rito.

Il secondo Rito considera una scelta obbligata, che si verifica quando il Matrimonio avviene tra una parte cattolica ed una parte battezzata ma non cattolica, o che abbia rifiutato esplicitamente la fede cattolica.

Il terzo Rito considera anch'esso una scelta obbligatoria, indicata nello stesso titolo.

Quando le circostanze sopra accennate consigliano anche per i nubendi cattolici la scelta del secondo Rito, si dovrà pervenire a tale decisione a seguito di un dialogo franco tra il Parroco e gli Sposi sulla base della situazione di fede e di vita cristiana di questi ultimi. In questo caso la decisione, maturata insieme, esprimerà una esigenza di verità rispettosa della dignità stessa del Sacramento. Sotto un profilo oggettivo, l'uso della seconda forma è da preferire sempre, quando gli Sposi non intendano accostarsi alla mensa eucaristica. “Il Parroco, tuttavia, tenute presenti sia la necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli Sposi e degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la Celebrazione del Matrimonio durante la Messa (primo rito) o nella Celebrazione della Parola (secondo rito)”. In nessun caso, però, l'uso della seconda forma dovrà poter apparire come una punizione o meno che mai una forma di ritorsione contro un eventuale riconosciuto difetto della pratica religiosa. Se però ambedue i nubendi “apertamente ed espressamente affermano di respingere ciò che la Chiesa intende quando si celebra il Matrimonio di battezzati, non è lecito al Pastore d'anime ammetterli alla celebrazione. Sebbene a malincuore, deve prendere atto della realtà e spiegare agli interessati che non la Chiesa, ma essi

stessi, in tali circostanze, rendano impossibile quella celebrazione che peraltro chiedono”.

2. La Celebrazione azione comunitaria

In quanto realtà ecclesiale, poiché il Matrimonio è ordinato alla crescita e alla santificazione del Popolo di Dio, la sua celebrazione ha un carattere comunitario che coinvolge la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti al Rito, secondo il ministero proprio: degli Sposi anzitutto, come ministri e soggetti della Grazia; del Sacerdote (o del Diacono), nella sua veste di Presidente dell'Assemblea sacramentale liturgica, di teste qualificato della Chiesa (nel caso di Matrimonio concordatario, anche di rappresentante dello Stato); dei testimoni, non solo garanti di un atto giuridico, ma rappresentanti qualificati della Comunità cristiana; dei parenti, amici e altri fedeli, quali membri di una Assemblea che manifesta e vive il Mistero di Cristo e della Chiesa.

3. Attenzioni celebrative

Il Parroco, coadiuvato dai suoi più diretti collaboratori nella Liturgia, si faccia carico di alcune semplici ma preziose attenzioni, utili a favorire il clima adatto

alla Celebrazione, ben sapendo quale importanza rivesta lo stile e la modalità stessa si essa, non soltanto per la migliore partecipazione degli Sposi e dell'Assemblea celebrante, ma anche per la memoria che potranno conservarne. Si crei un clima di gioia e di festa, di raccoglimento e di partecipazione autentica alla Celebrazione liturgica. Soprattutto il Sacerdote sappia farsi carico di tale coinvolgimento e corresponsabilità veramente ecclesiali di tutta l'Assemblea celebrante. Si favorisca la partecipazione al silenzio, all'ascolto, al canto, alla preghiera, servendosi della collaborazione di ministri o ministranti preparati e di opportune e calibrate didascalie. Si valorizzi il Rito dell'Accoglienza e la Memoria del Battesimo. Si curi in modo intelligente e diligente la Liturgia della Parola, attraverso la dignitosa proclamazione delle Letture bibliche scelte insieme agli Sposi (ma non proclamate da loro) ed adeguatamente spiegate nell'Omelia del Sacerdote (o Diacono). Questa deve mettere in luce l'importanza del Matrimonio cristiano nella Storia della Salvezza e i suoi compiti e doveri nel promuovere la santificazione dei coniugi e dei figli, senza lasciare in ombra la rilevanza anche civile del mutamento di status derivante dal Matrimonio. I Canti da eseguire siano adatti al Rito del Matrimonio ed esprimano la fede della Chiesa. In modo particolare si dia importanza al canto del Salmo responsoriale nella Liturgia della Parola. Ciò che è detto per i

Canti, vale anche per la scelta di tutto il programma musicale: "Musiche e canti non siano occasione di distrazione e di esibizionismi di singole persone". Non si permettano, pertanto, canti di solisti pagati e neppure esecuzioni di orchestre d'archi o altra musica da concerto, mentre sia incoraggiato il canto dell'Assemblea. Le intenzioni della Preghiera Universale con la Litanìa dei Santi siano proposte da uno o due lettori. La Benedizione nuziale è preferibile sia pronunciata immediatamente dopo il consenso e lo scambio degli anelli. Ove gli Sposi lo desiderino, è consentito fare la Velazione e/o l'Incoronazione previste dal nuovo Rito, subito dopo lo scambio degli anelli e prima della benedizione nuziale. In tal caso se ne spieghi in precedenza il significato ai presenti, perché lo comprendano e vi assistano con senso di fede. L'Incoronazione degli Sposi è il segno della partecipazione alla regalità di Cristo: è preferibile usare corone di fiori. La Velazione, ossia l'imposizione del velo bianco (con appropriato e sobrio ornamento) sul capo degli Sposi da parte dei genitori e dei testimoni per la durata della Preghiera di Benedizione, è il segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere. La Comunione sia distribuita agli Sposi sotto le due specie (nella prima forma, bevendo direttamente al calice presentato dal ministro); agli altri fedeli per intinzione. Sia nell'esecuzione dei Riti che nell'apparato

estriore non si faccia alcuna distinzione di persone private o di condizione sociale: il Rito sia dignitoso ed uguale per tutti gli Sposi, perché si manifesti maggiormente la medesima dignità di tutti i fedeli. Per quanto riguarda la scelta dei formulari della Celebrazione, delle Letture e lo svolgimento esteriore, quando per giusta causa il Matrimonio venga celebrato in Avvento o in Quaresima, si tenga conto del carattere proprio dei tempi liturgici. Per le riprese fotografiche o cinematografiche ci si dovrà attenere alle normative diocesane, perché la presenza e l'azione degli operatori siano caratterizzate da discrezione e professionalità e non arrechi disturbo alla Celebrazione e all'attenzione soprattutto degli Sposi e dell'Assemblea. (Vedere disposizioni specifiche per i fotografi cap. VIII stesso documento).

4. Manifestazioni esteriori

La festa e la gioia non si identifichino con lo spreco. Gli Sposi ricordino che la festa più vera è venire incontro a coloro che a causa della povertà non possono far festa: devolvano in loro favore almeno quanto si risparmia evitando il superfluo. Per quanto concerne l'addobbo floreale è necessario tenere presenti le disposizioni specifiche per i fioristi nel cap. VIII dello stesso documento.

5. Tempi della Celebrazione

La Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito l'inopportunità di celebrare il Matrimonio ordinariamente in giorno di Domenica o nelle altre Feste di precetto. Tuttavia nella nostra Arcidiocesi, tenuto conto delle problematiche createsi dopo il sisma del 6 aprile 2009, si consente la celebrazione anche in detti giorni, in giorno di Domenica possibilmente durante una Assemblea liturgica di orario. Il Rito va spiegato nel suo significato ecclesiale: va proposto e valorizzato in analogia alle Celebrazioni dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine.

6. Luogo della Celebrazione

In forza della dimensione ecclesiale del Sacramento, il luogo ordinario della celebrazione è la Comunità parrocchiale nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte. Di conseguenza, la Celebrazione delle Nozze avvenga nella Chiesa parrocchiale di uno dei nubendi. Soltanto per validi motivi di necessità e convenienza pastorale il Matrimonio può essere celebrato in altre Parrocchie. Solo con il permesso dell'Ordinario del luogo o del Parroco, potrà essere celebrato in altra Chiesa, anche non parrocchiale. Non viene concesso il permesso

per la celebrazione del Matrimonio in case private e negli alberghi (anche se dotati di Cappella) o nelle Chiese di campagna non aperte regolarmente al culto. I Parroci e i Rettori delle Chiese ed Oratori che accolgano la celebrazione del Matrimonio di fedeli non parrocchiani, hanno il dovere di assicurare personalmente o per mezzo di altro Sacerdote da essi invitato, la presidenza della celebrazione. Non si può e non si deve lasciare ai nubendi l'onere di reperire il Sacerdote per la celebrazione, a meno che si tratti di un Presbitero (o Diacono) invitato personalmente dagli stessi. Per evitare la proliferazione di celebrazioni di matrimoni in Chiese non parrocchiali con particolari richiami storici o artistici, Santuari o Cappelle, di norma si celebri in esse un solo matrimonio al giorno, tranne autorizzazione scritta della Curia. Poiché alcune Parrocchie non hanno una vera Chiesa Parrocchiale a causa del Sisma del 6 aprile 2009, o la stessa non è idonea per l'angustia degli spazi o per precarie condizioni, sarà disposto con apposito Decreto singolare che i Parroci di esse possano celebrare i matrimoni dei loro parrocchiani in altra Chiesa più idonea che fungerà, per quell'occasione, da Chiesa Parrocchiale.

7. Offerta

Per quanto riguarda l'offerta i parroci o responsabili di chiese si attengano scrupolosamente alle disposizioni della C.E.A.M., rese obbligatorie dall'approvazione della Santa Sede. Si tratta di un gravissimo dovere di coscienza, per motivo di giustizia verso gli Sposi e di obbedienza alle norme canoniche, sia per evitare scandalo tra i fedeli, anche con la sola apparenza di mercimonio nelle Cose sacre. L'offerta libera e spontanea dei fedeli, ai quali va sempre ricordato il dovere di "sovvenire alle necessità della Chiesa", in particolare alle necessità delle proprie Comunità parrocchiali, soprattutto nelle circostanze liete della vita, può essere accettata. Nell'offerta stabilita dalla C.E.A.M., è escluso l'uso dell'Organo e l'addobbo floreale, per i quali dovranno provvedere i nubendi, a norma delle vigenti Leggi in materia fiscale, escludendo la mediazione del Parroco o del responsabile della chiesa.

In sintesi si ribadisce quanto determinato dal **"Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia"** della Conferenza Episcopale Italiana del 25 luglio 1993.

"Proprio in forza della dimensione propriamente ecclesiale del sacramento, ribadiamo che «il luogo normale delle nozze è la comunità della parrocchia nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte». Di conseguenza, la cele-

brazione delle nozze avvenga normalmente nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi. Solo per validi «motivi di necessità o di convenienza pastorale» il matrimonio può essere celebrato in altre parrocchie. Solo con il permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco potrà essere celebrato in altra chiesa o oratorio e solo in presenza di «particolari ragioni pastorali» l'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato in una cappella privata o in un altro luogo conveniente. Si evitino quindi prassi contrarie a tali disposizioni: ci si guardi dal permettere con facilità la celebrazione del matrimonio in una parrocchia diversa da quella dei nubendi; si affronti con coraggio, saggezza e determinazione il problema della proliferazione dei matrimoni in chiese non parrocchiali, nei santuari, in chiese con particolari richiami storici o artistici. I Vescovi Diocesani, in proposito, precisino ulteriormente i criteri a cui attenersi e, nel caso, determinino anche i luoghi diversi dalle chiese parrocchiali in cui i matrimoni possono essere celebrati e ne stabiliscano le condizioni. In ogni caso si metta in atto ogni cura perché sia garantita l'effettiva preparazione dei nubendi, la celebrazione avvenga secondo i criteri di sobrietà e di ecclesialità sopra richiamati, vengano rispettate tutte le norme per una celebrazione valida e per una corretta trascrizione del matrimonio canonico per gli effetti civili.» (Num. 82)

Queste indicazioni della Chiesa Italiana, dopo l'opportuna riflessione del **Consiglio Presbiterale Diocesano**, sono state ribadite e precisate dall'Arcivescovo Metropolita proprio in vista di una pastorale unitaria nella nostra Diocesi.

8. Puntualizzazioni

La normativa sopra trattata viene di seguito riassunta per favorire un progetto più ampio di comunione, che deve essere compreso, accolto e condiviso da tutti, convinti che senza comunione e senza camminare insieme anche l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti può essere meno efficace.

- L'itinerario di preparazione al sacramento del Matrimonio deve iniziare di regola almeno sei mesi prima delle nozze; durante questo periodo si aiuteranno i fidanzati a prendere coscienza della loro **scelta di fede** e della **dimensione comunitaria** del Matrimonio.
- L'itinerario in preparazione al sacramento del Matrimonio normalmente sia fatto nella parrocchia dove gli sposi andranno ad abitare per facilitarne l'inserimento.
- I parroci non fissino la data del Matrimonio senza un documento di iscrizione ad un itinerario di preparazione e ammettano di regola soltanto i fi-

danzati che hanno avuto o avranno un legame con quella comunità cristiana.

- Si riconferma come luogo ordinario della celebrazione del Matrimonio la chiesa parrocchiale scelta fra le seguenti possibilità: quella di provenienza della sposa o dello sposo, quella dove i due hanno fatto un cammino di fede, quella in cui gli sposi andranno ad abitare.

La celebrazione del Matrimonio in oratori, cappelle di istituti religiosi, santuari è proibita, salvo il caso di chiese che abbiano particolare significato per la fede delle comunità parrocchiali o vicariali **riconosciute come tali dall'Ordinario del luogo**, sentiti i vicari foranei e i parroci. Così pure rimane proibita la celebrazione del Matrimonio nelle ville o all'aperto, e in genere in quei luoghi dove la celebrazione rivesta carattere di cerimonia privata ed esclusiva come determinato nella riunione del Consiglio Presbiterale del 16 febbraio 2011 e ratificato dal Consiglio Episcopale il 19 febbraio 2011.

La celebrazione dei sacramenti, e quindi anche del Matrimonio, rientra nell'azione pastorale e nella missione del parroco. Di per sé è quindi un **servizio gratuito** che il pastore d'anime è tenuto a prestare al popolo affidato alle sue cure.

Tuttavia i fedeli hanno il dovere di contribuire alle necessità della chiesa e dei poveri.

9. Alcune note per una corretta applicazione della normativa

In riferimento alla preparazione, soprattutto in questo tempo in cui la famiglia non garantisce più una adeguata introduzione alla fede e una precisa educazione all'amore delle nuove generazioni, diventa indispensabile che la comunità cristiana locale si faccia carico di preparare i nubendi prima del Matrimonio.

Per la preparazione al Matrimonio i fidanzati devono rivolgersi al parroco della parrocchia di cui entrambi, o anche uno solo, hanno il domicilio o il quasi domicilio¹⁰.

La preparazione immediata può comprendere almeno due momenti: la presentazione dei nubendi alla comunità e l'itinerario di catechesi. La presentazione alla comunità può avvenire in una domenica, con rito molto semplice, affinché essa possa pregare per i suoi figli. Potrebbe essere l'occasione per consegnare ai nubendi un testo-guida o il Catechismo degli adulti. Questa presentazione non sostituisce ma completa il valore delle pubblicazioni matrimoniali. Per l'itinerario di catechesi è necessario da parte di tutti attenersi alle indicazioni dell'Ufficio diocesano per la famiglia.

¹⁰ cfr. CIC, can. 1115.

I “corsi” prematrimoniali siano dei **veri percorsi di fede** e siano organizzati dalla parrocchia o dalla Vicaria, così da esprimere la dimensione comunitaria e facilitare l’inserimento dei nubendi nella comunità cristiana locale. È utile in proposito richiamare le indicazioni del Direttorio di Pastorale familiare della CEI (22 luglio 1993) riguardanti questo impegno pastorale: “Per quanto riguarda i corsi o gli itinerari di preparazione al Matrimonio, essi rientrino nel progetto educativo di ogni Chiesa particolare ed assumano sempre più la caratteristica di itinerari educativi. A tale scopo ci si preoccupi perché possibilmente ogni comunità parrocchiale o ogni Zona pastorale siano in grado di offrire questi itinerari di fede durante il corso dell’anno. Perché gli itinerari proposti possano essere appropriati alle diverse coppie di fidanzati, si provveda a promuovere molteplici e diversificanti percorsi catechistici almeno in ambito zonale o di unità pastorale (n. 56)”.

I fidanzati siano per tempo iniziati alla vita della comunità in modo da creare un legame con questa e la conseguente scelta naturale per la celebrazione del matrimonio dove vivono la loro vita cristiana.

Venga presentata, anche nei percorsi di preparazione al matrimonio, la dimensione comunitaria dei sacramenti per aiutare i fidanzati a superare la mentalità corrente di una celebrazione privata da condividere con familiari ed amici escludendo la comunità cristiana di appartenenza.

Se qualcuno all'inizio può non comprendere o respingere le norme, tutti possono e devono essere aiutati a capire le motivazioni che danno significato alle norme stesse.

Eventuali eccezioni motivate siano concordate dal parroco degli sposi con quello del luogo della celebrazione, che non deve accettare la celebrazione prima di aver verificato con il parroco dei fidanzati se ci sono motivazioni pastorali per una scelta diversa.

L'ufficio del Vicario Episcopale per il Culto e la Santificazione, pur non avendo la facoltà di dare autorizzazioni diverse da quelle indicate sopra, sarà tuttavia disponibile all'ascolto per verificare le motivazioni che i fidanzati o i parroci presentano ed eventualmente dare un parere.

III.

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

Introduzione

«Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7). Adesso è ancora "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Noi siamo ancora nella "nostra abitazione sulla terra" (2 Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato.

Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (cfr. Mc 2, 1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi»¹¹.

¹¹ CCC 1420-1421.

1. Il Sacramento della Penitenza

Il sacramento della Penitenza o Confessione o Riconciliazione¹² si inserisce nella prassi penitenziale della Chiesa, la quale è santa, ma i suoi membri possono peccare e, quindi, mai tralascia di fare penitenza e di rinnovarsi¹³. Esso è il perdono sacramentale di Dio in Cristo per coloro che, grazie ai sacramenti dell'IC, sono diventati cristiani, membra del corpo di Cristo che è la Chiesa. Pertanto «quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera»¹⁴.

1.1 Indicazioni generali

In questo tempo di evidente disaffezione circa il sacramento della Penitenza, vanno particolarmente ricuperate, oltre alla necessità e all'importanza del sacramento stesso¹⁵, sia la dimensione penitenziale di

¹² Per un approfondimento circa le denominazioni di questo sacramento cfr. CCC 1423-1424.

¹³ cfr. RP, *Introduzione* 3.

¹⁴ LG 11.

¹⁵ cfr. RP, *Introduzione* 7.

tutta la vita cristiana sia la dimensione ecclesiale del sacramento e, più in generale, della prassi penitenziale e della conversione (cfr. SC 27). L'educazione alla virtù e al sacramento della Penitenza è essenziale nel cammino di fede del cristiano. È importante perciò che la catechesi delle varie età si preoccupi di tale educazione ed evidenzi soprattutto il significato delle celebrazioni comunitarie del sacramento, indicandone l'indole, la struttura, l'utilità e l'importanza.

Gli atti essenziali di questo sacramento sono: la contrizione, la confessione, la soddisfazione e l'assoluzione. Essi vanno ben conosciuti e fatti conoscere¹⁶. Tuttavia, prima che si accosti al sacramento della Penitenza, va richiesto al penitente un serio esame di coscienza. Potrà essere aiutato in ciò da appositi sussidi indicati direttamente dal sacerdote confessore o messi a disposizione di tutti in luogo apposito: brani della Parola di Dio, domande per l'esame di coscienza.

Inoltre, terminata la Confessione, è bene educare i fedeli a ringraziare il Signore per il perdono ricevuto e a mantenere nel tempo il ricordo grato di quell'incontro di grazia, che si esprime in una vita rinnovata secondo il Vangelo della carità.

Il luogo della celebrazione del sacramento della Penitenza è la chiesa o un altro luogo di preghiera.

¹⁶ cfr. RP, *Introduzione* 6.

La sede sia decorosa e tale da favorire l'autentica celebrazione della misericordia del Signore¹⁷.

«La Riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo»¹⁸. Tuttavia è bene che i fedeli conoscano il giorno e l'orario della disponibilità dei confessori, preferendo la celebrazione del sacramento della Penitenza al di fuori della Santa Messa¹⁹. È importante che, come ribadisce il papa Benedetto XVI, «tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione»²⁰.

In diocesi va fatta conoscere l'esistenza e la funzione del Canonico Penitenziere, come pure l'esistenza di quei presbiteri che sono incaricati dall'Arcivescovo per il servizio di esorcisti: la lotta contro il maligno, pur essendo distinta, è infatti collegata al ministero della Penitenza.

Vanno mantenute la differenza e la distinzione tra

¹⁷ cfr. RP, *Introduzione* 12. Le disposizioni circa il luogo e la sede della celebrazione del sacramento della Penitenza si possono reperire: nel CIC, can. 964; nella delibera di carattere normativo CEI n. 30 del 18 maggio 1985; nel documento della Commissione per l'arte sacra e i beni culturali delle diocesi lombarde, *Luogo e sede per la celebrazione della Penitenza*, 1989, p. 40; in ScC 21.

¹⁸ RP, *Introduzione* 13.

¹⁹ Cfr. *Misericordia Dei*, Motu proprio di papa Giovanni Paolo II (7 aprile 2002), n. 2.

²⁰ ScC 21.

la celebrazione del sacramento della Penitenza e il dialogo della direzione spirituale. Tuttavia, soprattutto in alcuni casi, è opportuno offrire maggior spazio al colloquio con il confessore perché nasca il desiderio (o si scopra il bisogno) di essere guidati e così si introduca all'importanza e al valore della direzione spirituale, aspetto particolarmente importante della vita cristiana.

1.2 La celebrazione

Il *Rito della Penitenza* (1974) indica tre forme di celebrazione del sacramento: riconciliazione dei singoli penitenti, riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, assoluzione generale.

La Riconciliazione di più penitenti, nella forma di una celebrazione comunitaria con assoluzione individuale, sia proposta ai fedeli soprattutto nel tempo di Avvento e di Quaresima. Queste celebrazioni devono contribuire a far vivere un incontro fiducioso e liberante col Signore e a sottolineare altresì la dimensione ecclesiale del peccato e della perdono²¹.

Non manchi mai nel contesto della celebrazione un riferimento esplicito alla Parola di Dio. È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia²².

²¹ RP, *Introduzione* 36-37.

²² RP, *Introduzione* 17.24.

La preghiera del penitente che manifesta la sua contrizione e il proposito di una vita nuova sia ispirata ai testi della Sacra Scrittura: il *Rito della Penitenza* propone ben dieci formulari.

L'esercizio penitenziale affidato dopo l'accusa dei peccati (soddisfazione) corrisponda alla gravità e alla natura dei peccati accusati e si concretizzi non solo nella preghiera, ma anche nella lettura o meditazione della Parola di Dio, nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia²³.

La formula di assoluzione deve essere proclamata dal ministro nella sua interezza e in modo che sia udita dal penitente. Mentre dice la formula il ministro tiene stese le mani sul penitente²⁴. I confessori abbiano un atteggiamento di accoglienza di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari (conviventi, sposati solo civilmente, separati/divorziati risposati); tuttavia a nessun confessore è lecito andare contro le indicazioni del Magistero ecclesiale circa i casi in cui non può essere data l'assoluzione sacramentale.

Circa il caso eccezionale del rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale²⁵, occorre attenersi alle disposizioni del CIC, cann. 961-963 e del *Motu Proprio* di papa Giovanni Paolo II *Misericordia Dei* (7 aprile 2002).

²³ RP, *Introduzione* 18.

²⁴ RP, *Introduzione* 19.

²⁵ cfr. RP, *Introduzione* 31-35 e 60-66.

Per l'assoluzione dalle censure (per es. il caso di scomunica per il peccato di aborto) e per la dispensa dall'irregolarità si faccia riferimento alle indicazioni specifiche che verranno emanate con decreto dall'Arcivescovo tenuto conto delle indicazioni della Santa Sede.

La veste liturgica per la celebrazione del Sacramento di più penitenti in forma comunitaria è il camice o la cotta e la stola viola; per la celebrazione individuale, nella misura del possibile, la veste talare e la stola.

A livello diocesano la celebrazione del Sacramento di più penitenti in forma individuale si attua, nelle 24 ore del Giubileo Celestiniano, nella Basilica di Collemaggio dall'apertura della Porta Santa il 28 agosto alla chiusura della Porta Santa il 29 agosto con la disponibilità a turnazione di numerosi confessori, senza interruzione anche nelle ore notturne.

Nelle parrocchie si favoriscano Celebrazioni Penitenziali Comunitarie con la confessione individuale almeno all'inizio dei tempi forti e nelle settimane che precedono il Natale e la Pasqua.

Normalmente nelle parrocchie si stabiliscano orari, a cadenza se possibile settimanale, per la disponibilità all'amministrazione del sacramento in forma individuale.

1.3 La celebrazione della prima Confessione ai fanciulli

La prima Confessione esercita un influsso salutare sulla vita dei fanciulli, se ben preparata e adattata alla loro età e sensibilità. È quindi indispensabile che essi vivano questa esperienza come incontro gioioso con la misericordia del Padre e siano adeguatamente aiutati e accompagnati dalle loro famiglie.

La celebrazione della *prima Confessione*, è collocata, nel tempo quaresimale dell'anno precedente a quello della prima Comunione, con la celebrazione della *Festa del Perdono* in un giorno in cui sia favorita la partecipazione della comunità parrocchiale. Sia curata nel suo aspetto celebrativo con canti, preghiere, monizioni e gesti significativi. La presenza dei genitori e dei catechisti favorisca un clima sereno e raccolto. Sarà significativo dopo la celebrazione vivere un momento di festa comunitario.

Pur dovendo precedere la prima Comunione²⁶ e pur avendo un profondo legame con l'Eucaristia²⁷, la celebrazione della prima Confessione non sia presentata come “passaporto” per la Messa di prima Comunione. Infatti, tranne che nel caso di un peccato grave, la Confessione non è una condizione preliminare per

²⁶ cfr. CIC, can. 914.

²⁷ cfr. ScC 20-21

accostarsi all'Eucaristia. La celebrazione della prima Confessione sia perciò opportunamente distanziata dalla Messa di prima Comunione.

Nel cammino di catechesi in preparazione alla prima Confessione vanno recuperati alcuni importanti elementi pedagogici per la formazione della coscienza in stretto rapporto con l'ascolto della Parola di Dio; soprattutto va fatto emergere che il sacramento della Penitenza è essenzialmente dono di grazia, azione di Dio e della Chiesa.

Va altresì confermata l'educazione alla Confessione frequente²⁸. In questa ottica è opportuno accompagnare il cammino di fede dei fanciulli, che hanno già fatto l'esperienza della prima Confessione non solo, nel corso degli anni del loro cammino, con alcune celebrazioni penitenziali adatte a loro, ma anche con l'invito a ripetere l'esperienza del perdono sacramentale.

2. Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi

«Il Sacramento dell'Unzione conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo ne riceve l'aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia di Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del

²⁸ RP, *Introduzione* 7b.

maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano»²⁹.

2.1 Indicazioni generali

Destinatari del sacramento dell'Unzione sono quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia³⁰. In particolare le situazioni contemplate dal rito sono le seguenti: prima di un'operazione chirurgica a causa di un male pericoloso; gli anziani per l'indebolimento accentuato delle loro forze; i bambini quando abbiano raggiunto un uso sufficiente di ragione e rientrino nella situazione citata come grave; i malati gravi che si trovano in stato di incoscienza e che, come credenti, avrebbero richiesto l'Unzione. Non ha senso, invece, l'amministrazione del sacramento a persone che sono già decedute. Così come è riprovata la consuetudine di amministrare il sacramento indiscriminatamente a coloro che hanno superato una certa età³¹.

²⁹ SUI, *Introduzione* 6.

³⁰ cfr. CIC, can. 1004.

³¹ cfr. SUI, *Introduzione* 8-14.

Spetta al ministro del sacramento informarsi sulle condizioni dell'infermo, scegliere i testi biblici e le orazioni per la celebrazione, chiedendo la partecipazione del malato e dei familiari e tenendo conto dello stato della persona inferma e del luogo in cui si trova (casa, ospedale)³². La prudenza e la saggezza pastorale dovrebbero condurre a valutare prima la necessità e l'opportunità di una solida catechesi sul sacramento che ne evidenzi la finalità e i contenuti.

Il sacramento è reiterabile qualora il malato guarisca dalla malattia durante la quale ha ricevuto l'Unzione o se, nel corso della stessa malattia, si constata un aggravamento³³.

Dopo un'opportuna catechesi è bene proporre, nelle parrocchie, o ove più opportuno a livello di Foranie, una o più celebrazioni comunitarie del sacramento dell'Unzione nel corso dell'Anno liturgico, privilegiando soprattutto il tempo di Avvento e di Pasqua, con la possibilità di inserirle nella Santa Messa: in Avvento, affinché sia colto l'aspetto della vigilanza e dell'attesa del Signore Gesù come atteggiamento del credente; nel tempo pasquale perché maggiormente si evidenzi la verità della risurrezione alla luce della Croce.

³² cfr. SUI, *Introduzione* 35- 37.

³³ cfr. can. 1004 § 2; SUI, *Introduzione* 9.

A livello diocesano l'amministrazione comunitaria del Sacramento con la celebrazione eucaristica, avviene due volte l'anno:

- nella *giornata del malato* l'11 febbraio festa della Madonna di Lourdes;
- nel pomeriggio del 29 agosto durante la celebrazione della Perdonanza del Malato.

Nelle celebrazioni comunitarie, onde evitare un accesso indiscriminato al sacramento, è necessario che le persone interessate manifestino il loro desiderio prima della celebrazione, così che il parroco, o i sacerdoti che preparano le celebrazioni diocesane, possano esercitare un adeguato discernimento³⁴.

Inoltre, è da favorire e da promuovere una continua e fattiva collaborazione reciproca, tenendo salda la discrezione, tra il cappellano dell'ospedale o della casa di cura e il parroco dell'ammalato.

Per l'ammissione al sacramento della santa Unzione delle persone in situazione matrimoniale irregolare vale, tranne che in pericolo di morte, la stessa normativa indicata per l'assoluzione sacramentale e l'ammissione alla Comunione eucaristica.

³⁴ cfr. SUI, *Introduzione* 36.

2.2 La celebrazione

La Chiesa è presente a ogni suo fedele nella malattia e nel momento supremo del passaggio dalla vita terrena a quella celeste per confortarlo con la speranza beata, per sostenerlo ed eventualmente per presentarlo alla misericordia di Dio. Tale assistenza orante è assicurata dalla celebrazione comunitaria del sacramento della santa Unzione con la presenza soprattutto dei familiari e conoscenti³⁵. Anche quando viene fatta nella casa del malato, la celebrazione del sacramento abbia sempre possibilmente un carattere comunitario, che coinvolga almeno i familiari e quanti assistono l'infermo.

La celebrazione della santa Unzione avvenga secondo le indicazioni del Rituale Romano sul sacramento dell'Unzione degli infermi (1974).

Insieme al sacramento della santa Unzione, la cura pastorale dei malati si preoccuperà di offrire al malato grave o moribondo anche la grazia del "Viatico", da ricevere, se possibile, durante una celebrazione dell'Eucaristia, sotto le due specie. Ministri sono il parroco, il vicario parrocchiale, il cappellano di ospedale e il superiore di una comunità religiosa clericale. In caso di necessità, ministro del Viatico

³⁵ cfr. SUI, *Introduzione* 7.33-34.

può essere anche qualsiasi sacerdote o altro ministro della Comunione eucaristica³⁶.

L'esperienza vissuta nell'amministrazione del sacramento dell'Unzione deve portare la comunità: a manifestare maggiormente il suo amore verso i fratelli che soffrono; ad approfondire il significato e il valore particolare della sofferenza come mezzo di purificazione, santificazione e vera adesione alla sofferenza di Cristo; ad annunciare che i malati hanno una preziosa missione e un'efficace testimonianza da offrire.

³⁶ cfr. CIC, can. 911; SUI *Introduzione* 16.

IV. LA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE CRISTIANE

Introduzione

In attesa che la Conferenza Episcopale Italiana renda pubblico il nuovo Rito delle Esequie, il presente Direttorio disciplina in modo provvisorio e *ad experimentum*, le norme diocesane per la celebrazione delle Esequie.

1. Preparazione

Le Esequie cristiane sono un segno di manifestazione della fede cristiana e di comunione con la comunità che presuppongono una relazione diretta tra la famiglia del defunto, o i parenti più prossimi, e il Parroco.

Pertanto, spetta ai familiari e, non alle Onoranze Funebri, concordare con il parroco, l'orario e le modalità delle Esequie, degli ottavari, dei trigesimi, degli anniversari dei defunti.

I parroci, quindi, con le opportune modalità cerchino di educare la comunità parrocchiale a tale sensibilità e, per quanto possibile, invitino le Agenzie Funebri al rispetto di tali indicazioni e ad evitare intromissioni negli aspetti peculiari della celebrazione come la proposizione di solisti o organisti per la celebrazione delle Esequie.

I familiari, se lo ritengono opportuno, possono consegnare un'offerta alla Parrocchia nelle mani del Sacerdote. In materia economica resta esclusa qualsiasi competenza dell'Agenzia nei confronti della Parrocchia.

Per l'annuncio della morte è bene educare i cristiani ad usare espressioni rispondenti alla nostra fede; parole capaci di mettere in evidenza, insieme al dolore, anche la speranza cristiana nella resurrezione.

Per quanto riguarda i manifesti della morte, ugualmente i parroci rappresentino alle famiglie e alle Agenzie Funebri l'inopportunità di stampare sui manifesti le immagini della Madonna o dei Santi (ad es. S. Pio da Pietrelcina ...), o dei Servi di Dio e Beati (ad es. Giovanni Paolo II), perché è Cristo che ci ha salvati dalla morte ed è a Lui che affidiamo la persona defunta.

2. La Celebrazione

Particolare attenzione deve essere data ai segni liturgici:

- Se le Esequie si celebrano nella Chiesa Parrocchiale, si pone a capo del feretro solo il Cero pasquale, simbolo del Signore Risorto (cfr. Rito delle Esequie, n. 59).
- Sul feretro, non ricoperto da alcuna coltre funebre, si può porre la Bibbia o l'Evangelario, segno della Parola di vita e della Resurrezione (cfr. Rito delle Esequie, n. 59).
- Le corone di fiori vanno lasciate possibilmente fuori della Chiesa (cfr. Rito delle Esequie, n. 59), mentre è possibile deporre sulla bara o accanto ad essa il classico "Copri cassa".
- L'aspersione e l'incensazione, richiamo del battesimo e segno del rispetto per il corpo di un cristiano che è stato tempio dello Spirito Santo, sono gesti di congedo della comunità cristiana e sono obbligatori (cfr. Rito delle Esequie, n. 75).

Nella Messa esequiale si tenga una breve omelia che deve evitare la forma e lo stile dell'elogio funebre (cfr. Rito delle Esequie, n. 63; Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 382). Deve essere soprattutto la Parola di Dio a proclamare il Mistero pasquale rea-

lizzato nel defunto, a donare la speranza di incontrarlo ancora nel Regno di Dio, a ravvivare la pietà e ad aprire alla testimonianza (cfr. Rito delle Esequie, n. 11). Tuttavia, è possibile ricordare con sobrietà la vita del defunto, soprattutto in relazione alla vita cristiana (cfr. n.12 di queste Norme).

È opportuno tenere la Preghiera dei fedeli che non deve limitarsi a pregare per il solo defunto, ma deve abbracciare tutte le realtà ecclesiali e sociali. Nel caso in cui le invocazioni vengano preparate da parenti o da amici, il celebrante, prima della celebrazione delle Esequie, deve conoscerle, correggerle ed ordinarle in modo corretto secondo le norme liturgiche.

Per quanto riguarda i canti è opportuno eseguire i più comuni, che dovrebbero rispondere, per contenuto, alla fede professata. Si deve comunque evitare di escludere l'assemblea dalla partecipazione piena all'Eucarestia.

Dopo il Commiato, il celebrante può pronunciare eventuali parole di cristiano saluto nei riguardi del defunto (cfr. Rito delle Esequie, n. 74).

Gli altri tipi di interventi (parenti, amici, autorità, ecc.) sono vietati in Chiesa, ma possono essere tenuti fuori da essa, ad es. nella piazza davanti alla Chiesa o al Cimitero.

Dove c'è l'usanza che il Sacerdote accompagni il defunto al cimitero, sarebbe opportuno mantenerla

(cfr. Rito delle Esequie, nn. 80-90). Se invece ciò non è più in uso le preghiere al cimitero, eccetto la benedizione del sepolcro, possono essere pronunciate, secondo l'opportunità o l'esigenza pastorale, anche da un laico (cfr. Rito delle Esequie, n. 81).

Inoltre è opportuno tenere presenti le seguenti indicazioni pastorali che per la celebrazione delle Esequie di una persona proveniente da altra parrocchia, è necessario avvisare il parroco della parrocchia di provenienza.

Attenzione particolare va riservata anche ai segni: la collocazione del defunto rivolto verso l'altare (ma, se ministro ordinato, rivolto verso l'assemblea); il testo dell'Evangelo o della Bibbia sul feretro, la presenza del cero pasquale.

Nella casa del defunto e durante il funerale vi sia l'invito alla preghiera comune. Se è usanza trasportare processionalmente la salma in chiesa si inviti alla partecipazione orante attraverso la forma litanica. Andando al cimitero si preghi con il S. Rosario o con altre forme di supplica, e al camposanto la celebrazione sia sobria, come dal Rituale, senza ulteriori aggiunte da parte del celebrante.

3. Situazioni particolari

Per i funerali in caso di cremazione si osservino, fino all'uscita del nuovo Rito delle Esequie, le indicazioni della CEI, contenute nel «Sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle esequie “Proclamiamo la tua Risurrezione”» nelle pp. da 113 a 148.

Un problema pastorale che emerge è il rapporto tra la celebrazione dell'Eucaristia e la cremazione. La Presidenza CEI ha deciso con voto unanime che in linea di principio le Esequie precedano la cremazione. Ne consegue che nella prassi ordinaria l'Eucaristia viene celebrata prima della cremazione, presente la salma.

Sul problema delle Esequie di chi si trova in situazione matrimoniale irregolare ci si attenga a quanto indicato nel Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa italiana (1993) al n. 234: «Poiché il senso del funerale cristiano consiste propriamente nel ringraziare il Signore per il dono del Battesimo concesso al defunto, nell'implorazione della misericordia di Dio su di lui, nella professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna, nell'invocazione per tutti, e in particolare per i familiari, della consolazione e della speranza cristiane, la celebrazione del rito delle Esequie non è vietata per questi fedeli, purché non ci sia stata una loro esplicita opposizione...».

Per la celebrazione delle Esequie dei cristiani

suicidi: riconoscendo che in questi casi è difficile escludere il turbamento mentale del soggetto, di norma si proceda alle Esequie complete, a meno che la persona suicida, prima della morte, abbia fatto percepire in forma manifesta, o con le parole o con gli scritti, di non volere le Esequie cristiane.

Inoltre nella circostanza dei funerali dei suicidi il buon senso sconsiglia con fermezza tutte quelle iniziative che potrebbero creare equivoci e non lasciare intuire la contrarietà della comunità cristiana al suicidio. In tal modo la fede nella misericordia di Dio è accompagnata dal senso del rispetto della sacralità ed inviolabilità della vita.

4. Indicazioni conclusive

È opportuno, in conclusione, richiamare le comunità parrocchiali al rispetto delle seguenti indicazioni:

- Evitare che il sacerdote venga avvisato del decesso di un congiunto dalla impresa funebre, infatti, il sacerdote non è parte di nessuna impresa e non è un funzionario: è un ministro della misericordia di Dio. Spetta ai parenti in accordo con il Sacerdote ministro del Culto concordare tempi e modalità delle Esequie. Ancora con il Sacerdote sia concordato l'orario per la Veglia funebre.

- Quando ci sono ammalati in ospedale o quando gli ammalati sono in serio pericolo di morte è opportuno che i familiari avvisino il Parroco affinché egli possa accompagnare l'ammalato verso la casa del Padre consentendo il bene spirituale e a volte la salvezza dell'anima.

V.

IL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

Il ministero “straordinario” della Comunione eucaristica – così chiamato in quanto suppletivo e integrativo degli altri ministeri ordinati e istituiti - richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna i laici o i consacrati dediti a questo ministero a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato.

«Il fedele designato come ministro straordinario della santa Comunione deve essere debitamente preparato e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale. Si sforzi di essere all'altezza di questo grande ufficio, coltivi la pietà eucaristica e sia di esempio a tutti i fedeli per il rispetto e la devozione verso il Santissimo Sacramento dell'altare. Non si faccia mai

cadere la scelta su persone la cui designazione possa essere motivo di stupore per i fedeli»³⁷.

La Comunione ai malati, a partire dalla Messa domenicale, è un'espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo, e che una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucaristia.

Il ministero straordinario della Comunione eucaristica viene conferito dal Vescovo, su indicazione del parroco, per un anno, può essere rinnovato e si può esercitare solo all'interno della comunità per la quale è stato assegnato; diversamente è per i ministri accoliti, i quali, in virtù di un'apposita certificazione, esercitano tale servizio in forma stabile e senza limite territoriale.

L'Ufficio Liturgico diocesano propone alcuni incontri di formazione in vista del conferimento o del rinnovo del ministero, ed organizza gli adempimenti necessari.

Il Ministero Straordinario della Comunione Eucaristica viene conferito dal Vescovo durante la celebrazione della Messa Crismale, dopo che i parroci o superiori di riferimento del candidato/candidata al Ministero Straordinario abbiano compilato il modulo-domanda e lo abbiano consegnato all'Ufficio Li-

³⁷ ImC VI.

turgico diocesano almeno venti giorni prima della celebrazione per l'approvazione della domanda da parte dell'Ordinario Diocesano.

È permesso ai presbiteri in cura d'anime di affidare a una persona idonea, volta per volta e in caso di vera necessità, l'incarico di distribuire l'Eucaristia³⁸; per questo rito è prevista una specifica benedizione³⁹.

Poiché queste facoltà sono state concesse solo per il bene spirituale dei fedeli e per casi di vera necessità, i presbiteri si ricordino che non sono affatto esonerati dal loro compito di distribuire la divina Eucaristia ai fedeli che ne fanno legittima richiesta, e specialmente di recarla ai malati⁴⁰; ogni ministro straordinario sa che può lecitamente svolgere il suo servizio soltanto in aiuto e non in sostituzione dei ministri ordinati presenti.

L'atto liturgico di portare il Santissimo Sacramento ai fratelli scaturisce da un vero amore all'Eucaristia coltivato anche attraverso una profonda conoscenza del rito della Messa e da una generosa adorazione eucaristica personale e comunitaria.

Il ministro straordinario sia fornito del rituale specifico (al quale attenersi) e di una teca che avrà cura di mantenere pulita. Quando egli svolge il suo ministero

³⁸ cfr. ImC III.

³⁹ come da MRI pag. 1046.

⁴⁰ cfr. ImC VI; CIC, can. 910 § 2.

nell'assemblea radunata in chiesa, se si comunica riceve l'Eucaristia dal ministro ordinato e non da sé, ed è opportuno che vesta un segno distintivo adatto.

È opportuno che il ministro straordinario riceva dal presbitero, durante la celebrazione liturgica, l'Eucaristia sufficiente da portare ai fratelli infermi. Anche al di fuori della celebrazione, è corretto che siano i ministri ordinati presenti in chiesa a consegnare ai ministri straordinari la santissima Eucaristia.

Durante il tragitto tra le strade o nelle case è importante che il ministro straordinario custodisca la teca sul petto, portando con cura e raccoglimento l'Eucaristia contenuta. Conclusa, poi, la visita ai malati, i ministri straordinari avranno sempre premura di riportare in chiesa l'Eucaristia eventualmente rimasta, senza trattenerla presso la propria abitazione.

VI.

LE FESTE PATRONALI E LA PIETÀ POPOLARE

Introduzione

La nostra Arcidiocesi si è dotata da ormai una decina di anni di un Direttorio per le Feste Patronali, che spesso e volentieri è stato disatteso, non preso in considerazione o divenuto causa di contrasto tra una porzione di popolo e i presbiteri che con zelo volevano far rispettare ciò che a norma del Diritto Universale della Chiesa era stato stabilito anche per la nostra Arcidiocesi.

Tenuto conto anche della situazione difficile in cui la nostra Chiesa locale si è ritrovata dopo il tragico evento che ha colpito il nostro territorio il 6 aprile 2009, si è voluto riaffrontare questo problema per cercare di trovare una soluzione che possa portare unità e uniformità su questa materia.

Il Servo di Dio, Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, così si esprime parlando della pietà popolare: "Qui tocchiamo un aspetto dell'evangeliz-

zazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare⁴¹.

Essa - continua il Papa - "ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi, di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare una autentica adesione della fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori"⁴².

Manifesta, infatti, "una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere; rende capaci di generosità e di sacrifici fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, noi la chiamiamo volentieri *pietà popolare*, religione del popolo, piuttosto che religiosità"⁴³.

⁴¹ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, in *Enchiridion Vaticanum*, 5/1643.

⁴² Ivi.

⁴³ Ivi.

Viene ora chiesto ai religiosi e sacerdoti diocesani, - “necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio”⁴⁴- una collaborazione sincera e coraggiosa in questo nostro compito di evangelizzare la pietà popolare tenendo presenti le tradizioni locali e particolari espressioni di religiosità e di pietà popolare.

1. Pietà Popolare

L’espressione “pietà popolare”⁴⁵ designa il complesso di manifestazioni, prevalentemente di carattere comunitario, che nell’ambito della fede cristiana si esprime non secondo i moduli e le leggi proprie della liturgia, ma in forme peculiari sorte dal genio di un popolo e dalla sua cultura e rispondenti a precisi

⁴⁴ PO, 7.

⁴⁵ I. M. CALABUIG, “*Pietà Popolare*”, in M. SODI - A. M. TRIACCA [a cura di], *Dizionario di Omiletica*, Elle Di Ci - Velar, Leumann (To) 1998, p.1141; G. DE ROSA, *La religione popolare*, Edizione Paoline, Roma 1981; G. AGOSTINO, “Pietà popolare”, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cisinello Balsamo (MI) 1985, pp. 1111- 1121; ID., *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Cisinello Balsamo (MI) 1987; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 21-22.

orientamenti spirituali di gruppi di fedeli. Essa fa riferimento esplicitamente alla rivelazione cristiana, cioè alla fede in Dio Uno e Trino, in Cristo vero Dio e vero uomo, Salvatore di tutto il genere umano e alla Chiesa, che è “in Cristo come sacramento o segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”⁴⁶.

I fondamenti dottrinali sono la Sacra Scrittura e il “Credo” della Chiesa.

La “religiosità popolare” invece riguarda l'esperienza universale della religione: una religione “naturale” iscritta nel nucleo più intimo di ogni popolo. Essa esprime una visione totalizzante della trascendenza – la divinità, le origini del cosmo e della vita, una particolare concezione della natura, dell'uomo e della donna, il loro destino ultraterreno, etc. – e una particolare concezione della società e della storia attraverso mediazioni culturali (riti, simboli, feste, etc.) in una sintesi di grande significato umano e spirituale. Il punto di riferimento in questo caso è Dio creatore, providente e giudice.

Ma, come si diceva, questa distinzione non è sempre rispettata. Infatti con l'espressione “religiosità popolare” vengono indicate spesso manifestazioni culturali che discendono dalla rivelazione cristiana.

La “pietà popolare” è frutto dell'azione dello

⁴⁶ *Lumen Gentium*, 1.

Spirito Santo. Essa - afferma Giovanni Paolo II - “è una continua dimostrazione della presenza attiva dello Spirito Santo nella Chiesa”⁴⁷ ed è espressione del *sensus fidelium*. «Il popolo santo di Dio - insegna il Vaticano II - partecipa pure all’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui (...). L’universalità dei fedeli, che hanno ricevuto l’unzione dello Spirito Santo, non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale»⁴⁸.

Ma quali sono le *caratteristiche*, i valori e gli *orientamenti* della pietà popolare?

Come connotati e valori della pietà popolare sono indicati normalmente la *spontaneità*, in quanto essa nasce non tanto dal ragionamento quanto dal sentimento; *l’apertura alla trascendenza* come superamento della povertà “esistenziale” in cui spesso il popolo vive; il *linguaggio totale* con il quale la pietà popolare trasmette la fede non con il ragionamento ma con il silenzio e la parola, il canto e la danza, il gesto individuale e l’azione corale, l’immagine e il colore;

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p.1078.

⁴⁸ *Lumen Gentium*, 12.

la *concretezza* con cui la pietà popolare dialoga con Dio e affronta i problemi della vita quotidiana segnata spesso dal dolore e dalla fatica (povertà, malattia, mancanza di istruzione e di lavoro ...), i grandi cicli dell'esistenza (nascita, crescita e maturazione, matrimonio, anzianità, morte, aldilà) e i contenuti che le danno colore e calore (l'amicizia, l'amore, la solidarietà); *la saggezza* che tende a congiungere in una sintesi vitale divino e umano, spirito e corpo, persona e comunità, fede e patria, intelligenza e affetto; *la memoria* che porta a trasmettere il passato come "racconto" e a vederlo come un "fattore di identità" per il gruppo e la collettività; la *solidarietà* che si incontra più facilmente tra gli umili, i poveri, i semplici che non hanno ideologie che li dividono, ma esperienze di vita e sofferenze che li uniscono: per gli umili e i semplici la condivisione – del pane, del tempo, della parola – è un fatto normale intuendo che non possono aspirare alle ricchezze del cielo senza condividere i beni della terra.

Per quanto riguarda gli *orientamenti* possiamo dire che la pietà popolare, al di là della varietà di situazioni e di culture in cui si esprime, ha alcune caratteristiche comuni:

- *l'adorazione alla Santissima Trinità* e l'amore a Dio, padre buono e provvidente, Signore onnipotente, giudice giusto e misericordioso;

- *evangelizzare la pietà popolare* con un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio;
- *orientare la pietà popolare verso la liturgia*, che è il “culmine verso cui tende tutta l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana la sua virtù”⁴⁹. Liturgia e pietà popolare sono due espressioni legittime del culto cristiano. Ambedue hanno lo stesso scopo: la glorificazione di Dio e la santificazione dell’uomo. Non sono quindi da opporre ma neanche da equiparare “data la natura di gran lunga superiore della liturgia”⁵⁰. Liturgia e pietà popolare perciò sono due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto. La liturgia dovrà costituire il punto di riferimento per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica che si riscontrano nella pietà popolare mentre questa, con i suoi moduli simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia elementi e indicazioni per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore;
- *superare il distacco tra culto e vita*. Sia sulla liturgia sia sulla pietà popolare incombe il rischio di un distacco tra il momento culturale e l’impegno di vita. Non sono rari i casi in cui persone, che vivono notoriamente in situazioni gravemente

⁴⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁵⁰ *Ivi*, 13.

lesive della giustizia e dei doveri familiari, sono zelantissime nel partecipare a manifestazioni di pietà popolare;

- *la contemplazione* soprattutto nei misteri dell'infanzia (Gesù bambino), della passione (Gesù crocifisso, *l'Ecce homo*, il Volto Santo), del suo amore misericordioso (Sacro Cuore) e della sua presenza nascosta (il Santissimo Sacramento);
- *la venerazione della Madonna; la devozione degli Angeli, il culto dei Santi* visti dai fedeli come amici e intercessori del popolo di Dio;
- *la preghiera per i defunti* con la celebrazione di sante Messe di suffragio e le indulgenze per i defunti, nonché con la visita dei cimiteri.

La pietà popolare, poi, ha “forme espressive” proprie costituite da luoghi, azioni, generi letterari.

Tali sono il santuario, il pellegrinaggio, le edicole sacre, le icone votive, l'ex-voto, l'abito votivo, le medaglie, gli scapolari, la sacra rappresentazione e la preghiera litanica.

Per superare le carenze e i difetti della pietà popolare, e perché i suoi valori non vadano dispersi, il Magistero e gli studiosi di teologia pastorale offrono preziosi indicazioni: processioni, offerte votive, feste patronali, etc. La pietà popolare per comunicare con il soprannaturale cerca spesso il contatto immediato attraverso fenomeni straordinari – apparizioni, visioni, etc. – piuttosto che attraverso la fede, predilige

illusorie scorciatoie invece della via maestra della croce, appare viziata dalla vana credulità che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori e da una certa mentalità utilitaristica (lucrare indulgenze, ottenere grazie, assicurarsi l'ingresso in paradiso mediante l'osservanza di certe pratiche vissute peraltro al di fuori del loro contesto originario: i primi venerdì del mese, scapolare della Madonna del Carmine, medaglia miracolosa).

2. Le feste religiose

“La carità pastorale – scrive Paolo VI – deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali le norme di comportamento di questa realtà, così ricca e insieme vulnerabile. (...) Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio e con Cristo”⁵¹. In verità la “religiosità popolare si presenta oggi inaridita nelle sue energie migliori e inquinata da non poche incrostazioni”⁵².

⁵¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 5/1643.

⁵² G. AGOSTINO, *Le feste religiose nel Sud*, lettera pastorale per la Quaresima 1976; AA.VV., *la religiosità nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano 1998; G. AGOSTINO, “La festa cristiana”, in *Il Regno – Documenti*, 9 (2000), pp. 299 – 303.

Di qui la necessità di nuove norme per le feste religiose che, conservando vivo il clima di gioia che le caratterizza, salvaguardi contemporaneamente quella purezza della fede che devono necessariamente esprimere se vogliono essere feste cristiane e non occasione di dissipazione. Proprio per questi motivi vengono date chiare indicazioni:

2.1 Momento Liturgico-celebrativo

Le feste sono momenti importanti della vita religiosa di una comunità. Il loro insieme costituisce il “santorale locale” che deve essere custodito con ogni cura e non può essere alterato nel suo equilibrio tradizionale. *Ogni nuova festa necessita perciò di espressa autorizzazione dell'Ordinario.*

La festa sia preparata con un “novenario” o “triduo” ben curati, dando ampio spazio all'ascolto della Parola di Dio per avvicinare con opportune catechesi anche i lontani al sacramento della Riconciliazione e all'adorazione eucaristica, secondo un programma preparato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Si concluda la preparazione con un gesto di solidarietà all'interno o anche fuori dei confini parrocchiali.

2.2 La Processione

La processione è una espressione pubblica di fede. Perciò non è consentito lasciarla in balia dello spontaneismo, bensì occorre curarla e guidarla in maniera tale che sia realmente una corale testimonianza dei genuini sentimenti religiosi della comunità.

Pertanto:

- Le processioni si possono tenere solo se c'è un concorso di popolo.
- Il corteo, guidato dal sacerdote o da un diacono, sia organizzato in modo da favorire il raccoglimento e la preghiera.
- Non è lecito attaccare denari alla statua che peraltro non può essere messa all'asta e trasportata dai migliori offerenti. Si raccomanda di non raccogliere offerte durante la processione.
- È proibito portare in processione altre statue al di fuori di quella del santo festeggiato, come anche sono proibiti gli spari durante la processione (gli spari possono essere fatti al termine della celebrazione liturgica).
- I comitati non possono in nessun modo interferire nella processione: è prerogativa del parroco dare indicazioni sulla stessa e i comitati devono rendersi disponibili a collaborare per il buon esito della stessa.

- Secondo itinerari concordati con il Consiglio Pastorale Parrocchiale le processioni seguano le vie principali e siano di breve durata, contenute cioè nello spazio di un'ora e mezza; in ogni caso non oltre le due ore.
- Parte delle offerte raccolte in occasione della festa sia riservata a gesti di carità e a rendere sempre più belle le nostre chiese.

2.3 Momento ludico – esterno

Anche il momento ludico è un elemento importante della festa: non va trascurato! Non deve essere però prevalente e staccato dal momento religioso, al quale deve rimanere sempre subordinato. Non è concepibile infatti che una “festa religiosa”, che si qualifica quale pubblica manifestazione di fede, si riduca poi a manifestazione paganeggiante, con sperpero di denaro per il cantate famoso e per i fuochi artificiali. L'equilibrio dei due poli della festa - quello liturgico-celebrativo e quello ludico - è frutto di sapiente dosaggio, fatto “in loco” dal Consiglio Pastorale attingendo alle tradizioni culturali del luogo.

Nell'organizzazione concreta il Consiglio Pastorale Parrocchiale può avvalersi di un Comitato esterno, di cui comunque devono far parte alcuni membri del Consiglio Pastorale stesso.

2.4 Indicazioni sui Comitati Organizzatori

Ogni comitato va costituito secondo queste tassative norme:

- sia sempre presieduto dal parroco che lo forma, chiamando a farne parte persone (procuratori) che si distinguono per impegno ecclesiale e onestà di vita;
- non sia permanente, ma resti in carica per la sola celebrazione della festa, secondo il programma di massima preparato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale ed approvato dalla curia almeno un mese prima;
- il parroco, presidente del comitato, delega i procuratori per la raccolta delle offerte economiche; i costi delle scelte organizzative non devono mai superare la somma delle offerte ricevute per la festa;
- le offerte raccolte durante le liturgie eucaristiche della festa parrocchiale, come sempre sono di competenza della parrocchia e non entrano nel rendiconto finanziario della festa;
- si impegna a rispettare le norme vigenti, sia canoniche che civili e fiscali (SIAE secondo la convenzione stipulata dalla CEI ed altre tasse), e a redigere entro un mese dal termine della festa il rendiconto finanziario della festa, che deve essere vistato dal Consiglio Affari Economici della Par-

- rocchia, il quale per l'occasione svolge il ruolo di Collegio dei Revisori dei conti;
- l'eventuale avanzo finanziario dovrà essere versato sul conto corrente bancario intestato alla parrocchia e dovrà essere inserito nel bilancio parrocchiale dell'anno di riferimento;
 - le feste esterne siano celebrate nei giorni stabiliti dal calendario liturgico. È consentito conservare date tradizionali diverse, purché non coincidano con solennità che godono di assoluta precedenza (Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Trinità);
 - le Confraternite non possono organizzare feste, né possono costituirsi autonomamente in comitato senza l'autorizzazione del parroco, al quale compete la presidenza e la richiesta del nulla osta alla Curia. Le Confraternite inoltre sono tenute ad osservare le presenti norme e quindi devono anch'esse provvedere al rendiconto amministrativo nei termini stabiliti di un mese;
 - sono rigorosamente vietati spettacoli leggeri o di altro tipo, che non diano garanzia nei contenuti, nel linguaggio, nell'abbigliamento, nell'organizzazione per rispetto del decoro e della dignità che una festa religiosa richiede. Si preferiscano invece spettacoli folk, musica seria, di gruppi teatrali (meritevoli di riscoperta e di riproposta sono le drammatizzazioni tradizionali della vita del santo),

di giochi popolari che coinvolgono la gente del luogo e ne promuovono una migliore integrazione sociale: l'identità di un paese non si misura da una serata fantastica, ma dalla partecipazione attiva della gente ai festeggiamenti.

Conclusione

Queste norme non vogliono essere una gabbia dove rinchiudervi la libertà e la spontaneità dei fedeli bensì qualificare la Pastorale affinché sottolinei con forza la necessità che la nostra religione non può ridursi a qualche pratica esteriore ma deve incidere sul modo di pensare, di giudicare e di vivere dei cristiani.

Infatti il pericolo più grave cui la pietà popolare va incontro è quella di restare un fatto esteriore e superficiale che non tocca l'uomo nel suo cuore e nella sua vita, un fatto legato cioè a particolari condizioni sociali e ambientali. Non a caso persone che nella propria parrocchia praticano la religione popolare, una volta fuori di tale ambiente per motivi di lavoro o di emigrazione, abbandonano ogni pratica religiosa.

VII.

LA MUSICA SACRA E IL CANTO LITURGICO

«Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (SC 112) perciò i canti devono essere consoni alla dignità della liturgia, sia per il contenuto testuale sia per la qualità musicale come pure per la loro collocazione nei vari momenti celebrativi dei diversi tempi liturgici. Secondo la costante tradizione musicale propria della liturgia romana, i testi siano di preferenza tratti dalla Sacra Scrittura o ad essa ispirati. «Tutto – nel testo, nella melodia, nell’esecuzione – deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici» (ScC 42). Non si introducano stabilmente canti privi dell’approvazione della competente autorità (cfr. Messale Romano, ed. it. 1983, Precisazione n.13 e OGMR 48).

La nostra Arcidiocesi propone il Nuovo repertorio dei Canti della Conferenza Episcopale Italiana, approvato lo scorso anno nella 62^a Assemblea Generale dei Vescovi, che contiene pure un ampio e selezionato repertorio di canti liturgici e anche gregoriani (come

auspicato da SC 116, OGMR 41 e ScC 4219); ad esso devono fare riferimento le diverse comunità cristiane per la scelta appropriata dei canti nei vari tempi dell'anno. Il repertorio offre pure abbondante materiale affinché le *scholae cantorum* possano alternarsi con l'assemblea.

Nella scelta dei canti va data priorità alle parti del celebrante, ai dialoghi, alle acclamazioni e a quanto costituisce un rito che, per sua natura, richiede di non essere semplicemente recitato o proclamato. Solo in secondo luogo vengono i canti che accompagnano un rito (canto d'ingresso, di offertorio, Agnello di Dio e di comunione - cfr. OGMR 40 e 37). Compete all'intero popolo il canto del ritornello del Salmo responsoriale, dell'acclamazione prima [e dopo] la lettura del Vangelo e della Preghiera del Signore con la relativa dossologia. L'assemblea ancora, salvo casi davvero particolari, non può essere totalmente esclusa dal canto della professione di fede e del Santo.

Si abbia cura della formazione e della presenza della *schola cantorum* (cfr. SC 114) che «esercita un proprio ufficio liturgico» (OGMR 103). Essa ha un duplice ruolo: 1) eseguire con dignità e senso artistico le parti che le sono proprie, facendosi voce e rappresentante – mentre tutti ascoltano – della comunità radunata e della Chiesa; 2) sostenere e arricchire, con il proprio specifico apporto, la partecipazione attiva dell'assemblea al canto. La presenza e l'intervento

della *schola* non deve comunque mai escludere totalmente o sostituire (non tanto a livello di singoli canti, quanto nel complesso della celebrazione) l'intervento dell'assemblea nelle parti ad essa spettanti. Non manchi inoltre il contributo di persone specificamente formate e preparate a svolgere i compiti di salmista (cfr. OGMR 102), di organista, di guida del canto dell'assemblea, nonché di musicisti incaricati di suonare strumenti adatti all'uso sacro (cfr. OGMR 102-104).

Infine, tenuto conto delle difficoltà inerenti il nostro territorio, si invogolino i membri delle corali parrocchiali ad aderire alle iniziative dell'Ufficio di Musica per la Liturgia che con il Coro Diocesano vuole aiutare le parrocchie a conoscere i criteri liturgici del canto corale e introdurre a livello diocesano le indicazioni comuni per il repertorio dei canti.

VIII.

IN RIFERIMENTO A FIORI, FOTOGRAFIE, RIPRESE TELEVISIVE, LINGUAGGIO DELLE CAMPANE E CONCERTI NELLE CHIESE

1. Fiori, fotografie e riprese televisive

1.1. Orientamenti

Nelle celebrazioni clima di preghiera

In ogni celebrazione dei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia deve splendere e trasparire la fede e la preghiera della comunità radunata nel nome del Signore.

Tutti sono tenuti pertanto a favorire la partecipazione attiva dei presenti nel religioso ascolto della parola di Dio e nelle preghiere. La celebrazione non potrà mai essere disturbata – nei suoi ritmi, modelli

rituali, ruoli dei ministri e partecipazione dell'assemblea – dall'addobbo floreale o dall'azione di fotografi o teleoperatori.

La sobrietà

Le celebrazioni liturgiche dei sacramenti siano vissute in modo sobrio anche nei segni esteriori e si educino i cristiani alla rinuncia agli sprechi degli abiti, nei regali, nei ricevimenti. Pertanto per l'addobbo e i servizi telefotografici si tenga conto delle loro finalità di festa e di ricordo nel tempo delle grandi tappe del cammino della vita cristiana, e non si permetta di farne uno sfoggio dispendioso che sarebbe estraneo alla celebrazione e in contraddizione con le scelte della comunità cristiana.

Addobbo floreale

L'Addobbo floreale ha la finalità di arricchire e valorizzare le linee architettoniche e l'arredo della chiesa e rendere più festoso tutto l'ambiente della celebrazione. In particolare ci si ricordi di evidenziare l'altare, l'ambone e il luogo riservato a coloro che devono ricevere il Sacramento. Comunque sia semplice nella sua bellezza e ricco nella sua sobrietà.

1.2 Suggestimenti e norme

Informare e far sottoscrivere una scheda

Sarà cura dei parroci o del responsabile della chiesa, e dei loro collaboratori, anche tramite le persone interessate – ad esempio sposi, ordinandi, famiglie ecc. – informare delle presenti direttive fotografiche, teleoperatori e fioristi prima delle celebrazioni ed esigerne l'osservanza facendo loro sottoscrivere un'apposita scheda che comprenderà anche l'indirizzo dell'operatore.

Le osservazioni del parroco in Curia

Il parroco o il responsabile della chiesa, in caso di gravi inconvenienti occorsi durante una celebrazione con fotografi e/o teleoperatori potrà far pervenire al competente Ufficio Liturgico Diocesano, unitamente alla scheda sottoscritta di cui sopra, eventuali rilievi o la propria riprovazione. Sarà cura dell'Ufficio richiamare gli operatori notificando loro che dopo due richiami il loro nome verrà comunicato ai parroci come “non gradito” e pertanto nessun sacerdote potrà accoglierli per un servizio nella Diocesi.

La parrocchia non percepisce nulla dagli operatori

A seconda dell'opportunità si spieghi ai fedeli che la parrocchia, o la rettoria, non percepiscono nulla

da fotografi e fioristi; anzi, gli interessati, nei limiti delle possibilità prenderanno accordi direttamente con gli operatori.

La parrocchia uguale per tutti

La Parrocchia o la Chiesa, nell'allestire quanto è di propria competenza, assicurino un trattamento uguale per tutti.

Per i fioristi

Si eviti che l'addobbo floreale per un matrimonio non superi globalmente quello che la comunità parrocchiale usa di solito nelle maggiori solennità; si eviti inoltre di porre fiori ai piedi dell'altare.

Anche l'uso di piante sia sobrio. Esse devono essere messe in posizione che non disturbino la partecipazione dei fedeli alla celebrazione. L'addobbo floreale è per la chiesa, perciò non lo si potrà ritirare dopo la celebrazione del matrimonio senza giusta causa e con il consenso del parroco.

Si invitano caldamente coloro che svolgono questo tipo di attività a partecipare ai corsi che annualmente vengono proposti dall'Ufficio Liturgico Diocesano e dall'Ufficio per la Pastorale Diocesana, di aiuto per una globale presa di coscienza dello spirito liturgico con cui addobbare le chiese di fiori.

Per le fotografie e le riprese televisive

Il compito degli operatori di questo settore è quello di riprendere e non di gestire i momenti della celebrazione: sono servi della memoria e non protagonisti. Il loro dovere è di partecipazione con un comportamento corretto, cioè con devozione se vivono la vita cristiana, con rispetto se non sono credenti.

In ogni celebrazione sacramentale (Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio...) è ammesso un solo fotografo e, in caso di opportunità, anche un operatore con macchina da ripresa o telecamera. Per le celebrazioni diocesane sono ammessi solo gli "accreditati" e quindi autorizzati dall'Ufficio Diocesano della Comunicazioni Sociali in accordo con l'Ufficio Liturgico Diocesano.

Celebrante, ministri, bambini, genitori, padrini, sposi o altri protagonisti delle celebrazioni non si facciano condizionare nei loro comportamenti da esigenze del fotografo o dalla macchina da presa. Nel caso in cui si verificassero situazioni del genere, si potrà arrivare anche al divieto assoluto di ripresa fotografica.

Nessuno, neppure parenti ed amici, oltre le persone deputate, faccia riprese o fotografie durante la celebrazione e ciascuno prenda il proprio posto nell'assemblea. La liturgia non è uno spettacolo da registrare, ma un avvenimento a cui si partecipa con fede.

Per quanto è possibile si eviti l'uso del flash, occasione sempre di disturbo dato che le moderne tecnologie consentono riprese a illuminazione naturale. In molti ambienti l'uso del flash è severamente proibito; si comprendano quindi anche le esigenze della liturgia cristiana.

Se per le riprese filmate l'operatore giudica non sufficiente la luce disponibile nella chiesa e intende usufruire di un'illuminazione supplementare deve chiedere l'autorizzazione al parroco o al responsabile della chiesa. Nel caso si dispongano lampade supplementari, esse vanno predisposte fin dall'inizio. Si evitino accensioni di luci improvvise durante il rito che distolgono l'attenzione dei partecipanti e possono ridurre l'azione sacra solo a spettacolo da riprendere.

All'operatore fotografico non è consentito di sostare nello spazio che è detto presbiterio. Il parroco o chi per lui concordi uno o due posti della chiesa, in quei luoghi meno visibili all'assemblea, da dove operare per evitare qualsiasi eccesso di rumore o di movimenti che disturbino, specie nei momenti in cui è richiesta una maggiore attenzione.

Per quanto riguarda l'uso della telecamera, ci sia un unico operatore e la ripresa può essere consentita ma in modo da non portare distrazione a quanti ricevono il sacramento e all'assemblea. Per questo il parroco, o il responsabile della chiesa, indicheranno una postazione fissa distante dal luogo della celebrazione.

Ogni operatore venendo in chiesa per tempo si presenti prima di tutto al responsabile chiedendo dove deporre la sua attrezzatura in modo che non disturbi quando vi deve accedere. Non si pongano gli attrezzi sopra altari e tanto meno nella cappella del Santissimo Sacramento.

Per mantenere lo spirito di sobrietà e per evitare un maggior disturbo, le riprese o fotografie, sono consentite soltanto nei seguenti momenti della celebrazione: nello svolgersi del rito di ingresso per il Battesimo, la Cresima, la Messa di Prima Comunione, per il Matrimonio; durante la celebrazione del sacramento dopo l'omelia (Battesimo, Ordine, Matrimonio); professioni religiose e benedizioni varie; dopo la benedizione finale.

Non è consentito fare fotografie in altri momenti specialmente durante la lettura della Parola di Dio e durante tutta la preghiera eucaristica compresa la Comunione, eccetto il caso in cui si tratti della Prima Comunione.

Dopo la celebrazione si possono fare sobriamente riprese e fotografie in chiesa a gruppi e persone, conservando tuttavia il doveroso rispetto al luogo sacro, alla presenza eucaristica e all'arredo.

Verranno organizzati annualmente dall'ufficio liturgico diocesano in accordo con l'ufficio per le comunicazioni sociali, corsi di preparazione per l'accreditamento di fotografi e cineoperatori.

2. Il linguaggio delle campane

2.1 Orientamenti

La voce delle campane sa esprimere l'esultanza e il dolore, il ringraziamento e la supplica. Il suono delle campane, che convoca il popolo alle celebrazioni comunitarie, è opportuno che sia diversificato a seconda delle celebrazioni e dei tempi.

Secondo gli usi delle nostre parrocchie, la celebrazione dei giorni feriali si esprime con il suono di una sola campana a distesa; la domenica con il doppio; la Pasqua e le solennità maggiori anche con le eventuali altre campane.

La domenica e ogni altro giorno di festa può essere annunciato con il suono delle campane alla sera della vigilia e, se del caso, anche a mezzogiorno.

La Quaresima può essere annunciata con il suono della campana più grande la sera del martedì che precede le Ceneri.

Le campane tacciano, dal "Gloria" della Messa della Cena del Signore al "Gloria" della veglia Pasquale.

Pur mantenendo gli usi locali, tuttavia si faccia attenzione a non suonare troppo presto al mattino o troppo tardi la sera. Nei giorni festivi di precetto e di festività civile per rispetto del giorno di riposo non si suonino ordinariamente le campane prima delle ore 8.

Si fa eccezione, secondo la tradizione, la Notte di Natale e nella Veglia di Pasqua.

Non si usi il suono delle campane per avvenimenti civili che non coinvolgono, nella gioia o nel dolore, l'intera comunità.

Dove è possibile si mantenga il suono dell'“Ave Maria” – ricordo dell'incarnazione – al mattino, a mezzogiorno e alla sera.

3. I concerti nelle Chiese

3.1 Orientamenti

La musica quasi preevangelizzazione

Il risveglio di interesse per la musica è uno dei caratteri della cultura contemporanea. L'opportunità di ascoltare in casa opere d'autore – attraverso la radio, la televisione, i compact, ecc. – non solo non ha fatto diminuire il piacere dell'ascolto dal vivo, ma anzi lo ha stimolato. È un dato positivo perché il patrimonio musicale può contribuire ad indirizzare l'uomo verso interessi culturali e a portarlo, attraverso l'esperienza estetica, ad affinare il proprio spirito. La musica quindi può servire “quasi come propedeutica alle ardue conquiste dello spirito” (cfr. PAOLO VI, Insegnamenti, II, 1965) ed essere quasi una pre-evangelizzazione (cfr Conc. Vat. II, Gaudium et spes, nn.57.62).

L'uso delle chiese

L'aumento qualitativo e quantitativo dell'offerta concertistica avendo coinvolto anche una larga tematica religiosa ha portato alla richiesta delle chiese per l'esecuzione di concerti.

Secondo il Codice del Diritto Canonico

Il Codice di Diritto Canonico al Can.1210 permette che nel luogo sacro il concerto sia ammesso quando serve per esercitare e promuovere non solo il culto e la pietà, ma anche la religione e perciò anche la promozione umana in senso cristiano (cfr Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico: *Communicationes*, vol. XII (1980) 2). Il medesimo Canone lo vieta, tuttavia, quando non sia consono alla santità del luogo, consentendo all'Ordinario del luogo di permettere, caso per caso, altri usi, sempre però che non siano contrari alla dignità della chiesa.

Indicazioni di incoraggiamento

Le presenti indicazioni e norme intendono incoraggiare gli artisti e i gruppi corali nel loro generoso impegno e rendere coscienti le nostre comunità del valore propedeutico e pedagogico del linguaggio musicale ricordando le parole del messaggio che il Concilio Vaticano II ha rivolto agli artisti: "Il mondo

ha bisogno di bellezze per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini”.

3.2 Suggerimenti e norme

Il parroco, o il responsabile della chiesa di una comunità religiosa, può permettere all'interno della propria chiesa l'esecuzione:

- di musica sacra composta e approvata per il culto o già utilizzata in sede liturgica del canto medioevale (gregoriano, ambrosiano, ecc.) a tutta la polifonia sacra antica, moderna e contemporanea;
- di musica sacra di genere dotto (mottetti, oratori, passioni, ecc.) o popolare (laudi monodiche o polifoniche, canti devozionali e catechistici inclusi i relativi supporti musicali);
- di musica puramente strumentale di cui sia chiaro l'uso originario, eventualmente liturgico, dei singoli brani, sia di organo che di altri strumenti (ad es. fiati o archi).

Rimane riservato all'Arcivescovo – attraverso la Commissione Liturgica Diocesana – sezione musica per la liturgia – accordare l'uso di una chiesa per concerti che si ritiene possano riguardare l'effettiva utilità di un programma musicale, strumentale e/o vocale, per una promozione umana in senso cristiano

e per una prospettiva culturale-spirituale propedeutica alla fede (cfr sopra).

In casi specifici la Commissione Liturgica Diocesana potrà permettere l'uso di una chiesa anche per concerti non strettamente di musica sacra o religiosa, qualora il programma non sia contrario alla santità del luogo.

In questi casi, parroci e responsabili delle chiese inoltrino tempestivamente domanda scritta alla Commissione Liturgica Diocesana con la proposta della data del concerto, del programma concernente le opere, i nomi degli autori e l'indicazione degli esecutori.

In occasione di un concerto si tengano presenti le indicazioni seguenti: il Santissimo Sacramento sarà custodito in una cappella annessa o in un altro luogo sicuro e decoroso; il pubblico presente al concerto, come pure gli esecutori, dovrà tenere un comportamento sobrio e rispettoso della chiesa; è bene che il responsabile della chiesa accolga come ospiti, esecutori e ascoltatori, con brevi parole di saluto, evitando così ogni impressione di "affitto" della chiesa; l'ente promotore si deve impegnare a fare rispettare le norme civili, riguardanti anche la sicurezza, a garantire la salvaguardia dell'edificio, a esigere da tutti un comportamento rispettoso, ad assumersi per scritto la responsabilità civile verso terzi oltre a tutte le spese.

Qualora si rendessero necessari, spostamenti o diversi posizionamenti di banchi e arredi, l'ente promotore provvederà, al termine del concerto, a far ri-

pristinare l'assetto normale e a ritirare programmi e materiale vario.

L'entrata in chiesa per quanto è possibile sia libera e gratuita. Circa l'eventuale quota partecipativa legata al biglietto di ingresso, tutti i parroci e/o responsabili di qualsiasi concerto si devono comunque attenere alle disposizioni diocesane. Qualora per motivi straordinari si richiedesse un biglietto di accesso con una quota più elevata, si esiga che un certo numero di posti sia accessibili a una modica quota.

La chiesa non è data in affitto all'Ente promotore e restituita al termine del concerto.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

CCC: Catechismo della Chiesa Cattolica (1993)

CEI: Conferenza Episcopale Italiana

CIC: Codice di Diritto Canonico (1983)

DPF: Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa italiana (1993)

EV: Enchiridion Vaticanum

DMF: Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli (1973)

C: Iniziazione cristiana

IGMR: Missale Romanum, Institutio generalis ex editione typica tertia (2000)

ImC: Immensae Caritatis, Istruzione della S. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (1973)

LG: Lumen Gentium, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Concilio ecumenico Vaticano II (1964)

MD: Misericordia Dei, Motu proprio di papa Giovanni Paolo II (2002)

MRI: Messale Romano Italiano (1983²)

OGMR: Ordinamento generale del Messale Romano (2004)

PNLO: Ufficio divino, Principi e norme per la Liturgia delle Ore (1970)

PNMR: Messale Romano, Principi e norme per l'uso del Messale Romano (1983²)

RBB: Rituale Romano, Rito del Battesimo dei bambini (1970)

RC: Pontificale Romano, Rito della Confermazione (1970)

RE: Rituale Romano, Rito delle Esequie (1974)

RICA: Rituale Romano, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (1978)

RM: Rituale Romano, Rito del Matrimonio (2004)

RP: Rituale Romano, Rito della Penitenza (1974)

RS: Redemptionis Sacramentum, Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2004)

SC: Sacrosanctum Concilium, Costituzione sulla sacra liturgia, Concilio ecumenico Vaticano II (1963)

ScC: Sacramentum caritatis, Esortazione apostolica postsinodale di papa Benedetto XVI sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (2007)

SUI: Rituale Romano, Sacramento dell'Unzione degli infermi (1974)

Indice

PRESENTAZIONE.....	<i>pag.</i>	5
DECRETO DI PROMULGAZIONE.....	”	7
INTRODUZIONE.....	”	9

I. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA. BATTESIMO, CRESIMA ED EUCHARISTIA

Introduzione.....	”	11
1. Iniziazione cristiana.....	”	17
1.1 Orientamenti generali.....	”	20
1.2 Linee orientative sull'itinerario ecclesiale, catechistico e celebrativo dei sacramenti nel cammino dell'Iniziazione cristiana.....	”	24
2. Iniziazione cristiana dei bambini: il battesimo.....	”	30
2.1 Orientamenti.....	”	30
2.2 Suggerimenti e norme.....	”	35
3. Iniziazione cristiana dei bambini: Messa di Prima Comunione.....	”	41
3.1 Orientamenti.....	”	41

3.2 Suggerimenti e norme.....”	43
3.3 Per la celebrazione.....”	45
4. L’Iniziazione Cristiana:	
La Cresima, sigillo dello Spirito Santo.....”	47
4.1 Orientamenti.....”	47
4.2 La Celebrazione.....”	41
5. Disposizioni diocesane per camminare insieme.....”	57

II. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Introduzione.....”	63
1. Scelta del Rito.....”	65
2. La Celebrazione azione comunitaria.....”	67
3. Attenzioni celebrative.....”	67
4. Manifestazioni esteriori.....”	70
5. Tempi della Celebrazione.....”	71
6. Luogo della Celebrazione.....”	71
7. Offerta.....”	73
8. Puntualizzazioni.....”	75
9. Alcune note per una corretta applicazione della normativa.....”	77

III. I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

Introduzione.....	”	81
1. Il sacramento della Penitenza.....	”	82
1.1 Indicazioni generali.....	”	82
1.2 La celebrazione.....	”	85
1.3 La celebrazione della prima Confessione ai fanciulli.....	”	88
2. Il sacramento dell’Unzione degli Infermi.....	”	89
2.1 Indicazioni generali.....	”	90
2.2 La celebrazione.....	”	93

IV. LA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE CRISTIANE

Introduzione.....	”	95
1. Preparazione.....	”	95
2. La Celebrazione.....	”	97
3. Situazioni particolari.....	”	100
4. Indicazioni conclusive.....	”	101

V. IL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE EUCARISTICA.....	”	103
---	---	-----

VI. LE FESTE PATRONALI E LA PIETÀ POPOLARE

Introduzione.....	”	107
1. Pietà Popolare	”	109
2. Le feste religiose	”	115
2.1 Momento Liturgico-celebrativo.....	”	116
2.2 La Processione	”	117
2.3 Momento ludico – esterno	”	118
2.4 Indicazioni sui Comitati Organizzatori ..	”	119
Conclusione.....	”	121

VII. LA MUSICA SACRA

E IL CANTO LITURGICO	”	123
-----------------------------------	----------	------------

VIII. IN RIFERIMENTO A FIORI, FOTOGRAFIE, RIPRESE TELEVISIVE, LINGUAGGIO DELLE CAMPANE E CONCERTI NELLE CHIESE.....

.....	”	127
1. Fiori, fotografie e riprese televisive	”	127
1.1. Orientamenti	”	127
1.2 Suggesti e norme	”	129
2. Il linguaggio delle campane	”	134
2.1 Orientamenti.....	”	134

3. I concerti nelle chiese.....”	135
3.1 Orientamenti.....”	135
3.2 Suggerimenti e norme.....”	137
 ABBREVIAZIONI E SIGLE.....”	 141

Finito di stampare nel mese di aprile 2011
da LITOGRAFTODI Srl
Todi (PG)

